



GIOVENTU'
Missionaria

RIVISTA DELL'A.G.M. ★ 1° LUGLIO 1957

Messaggio

di Don RENATO ZIGGIOTTI
ai giovani

Quito, maggio 1957.

Carissimi, dalla capitale più alta del mondo vi mando il mio messaggio e saluto... Durante il mio lungo viaggio attraverso il Venezuela, la Colombia e l'Equatore ho constatato il lavoro immenso che stanno compiendo i Salesiani... Tutti li chiamano. Ma purtroppo, come c'è grande scarsità di clero secolare, c'è scarsità di lavoro immenso. Quanto pochi in alcune case, e quanto lavoro: pochi sacerdoti, pochi coadiutori, pochi chierici!

Non vi dico che una sola parola: le Missioni del Venezuela, i lazzaretti di Colombia, le Missioni dei kivari nell'Equatore sono le perle preziose della nostra Congregazione, sono le più belle conquiste dell'Ausiliatrice, le pagine più gloriose che hanno meritato ai Salesiani tanta espansione, e le più belle vocazioni locali.

Oh quanto volentieri vorrei mandare in queste Missioni, a decine a decine, ogni anno i volenterosi che sentono tale vocazione.

Oh cari giovani! quanto posto ci sarebbe per voi se voleste farvi missionari. L'America è immensa e immenso è il lavoro; ha bisogno di molto clero, come mi ha detto il Papa. I Salesiani devono essere i primi in questa crociata, ma abbiamo bisogno della vostra risposta generosa. Oh! rispondete numerosi come rispondevano ai tempi di Don Bosco i ragazzi del suo Oratorio.

Continuate a seguirmi con la preghiera nella mia visita alle nostre Opere e Missioni dell'immenso Brasile!

Vostro aff.mo in C. J.

San. R. Ziggioth.



PUERTO AYACUCHO

■ Il Rettor Maggiore dei Salesiani, accompagnato dal Vicario Apostolico S. E. Mons. Secondo Garcia in visita alla colonia indigena di Coromoto. 2 marzo 1957.

■ (sotto) Presentazione al Rettor Maggiore di un'orfanello india.



■ Il Rettor Maggiore con l'Ispettore salesiano Don Tantardini e due missionari. Il missionario con barba è Don Luigi Cocco, autore del seguente articolo.



SOMMARIO:

Messaggio di Don Ziggioth	2
Un romanzo della selva	3
L'incontro col padre	7
Oceania	8
La Chiesa in Oceania	12
Il 1° martire dell'Oceania	13
L'eroe di Molokai	17
Padre Damiano	18
Profumo d'Oriente	22
Vita dell'A.G.M.	23
A volo sul mondo	24

COPERTINA:

PUERTO AYACUCHO (Alto Orinoco) - Due allievi dell'asilo «Pio XI»: uno piaroa e l'altro guaharibo, alle prese con un pappagallo. La pace tra questi due fanciulli di diverse tribù nemiche è fatta finalmente.



SAN FERNANDO DE ATABAPO
 La Missione salesiana in costruzione: anche i ragazzini prestano la loro opera nella preparazione dei mattoni... Qui sbarcò Elena Valero, dopo 24 anni di vita selvaggia.

Un incredibile romanzo della selva

Dopo 24 anni dal suo rapimento e di vita selvaggia nelle foreste amazzoniche Elena Valero ritrova i genitori, i fratelli e le sorelle. Il commovente episodio ci mostra ancora una volta che la nostra buona Madre Maria Ausiliatrice, protegge coloro che l'invocono e che mettono in Lei fiducia. Il fatto avvenne nella Missione salesiana dell'Alto Orinoco (Venezuela)

San Fernando de Atabapo, novembre 1956

Siamo in pieno Congresso Eucaristico nella nostra Missione. Il Vicario Apostolico, S. E. Mons. Secondo Garcia, vuole personalmente essere presente e partecipare a tutte le manifestazioni delle singole popolazioni e residenze. Per questo ci siamo recati a San Fernando de Atabapo, un piccolo centro, che raggiunge appena 500 abitanti.

Dopo una splendida accoglienza ed il saluto di benvenuto dato a Monsignore, mentre, solo, attraverso la piazza e mi dirigo verso casa, mi si avvicina un indio il quale battendomi la mano sul petto, mi dice: «*Ciori... ciori* (amico, amico)». Mi accorgo subito dalle fattezze che non è delle tribù che vivono attorno alla Missione. Comprendo che si deve trattare di un guaika o guaharibo, indi, che popolano le sorgenti del fiume Orinoco; tribù che non abbiamo ancora potuto avvicinare, per mancanza di personale, ma che tanto stanno a cuore di Monsignore. L'indio continua ad abbracciarmi e chiamarmi amico, poi, come ultimo segno di amicizia, mi stringe alla cin-

tura per sollevarmi e portarmi in giro, ma deve desistere, per essere il peso superiore alle sue forze. Si accontenta di accarezzarmi con affetto la barba, mentre la gente ride. Conoscono l'uomo, è arrivato fra questa popolazione una ventina di giorni fa, con la moglie e quattro ragazzetti ed ha trovato protezione nella Missione.

È un guaharibo, ed ha lasciato la tribù, perché i Guaikas, che già gli hanno ucciso il padre, la madre ed i fratelli, vogliono uccidere anche lui coi figli. Fu così che la povera donna, che ha come moglie, ha potuto concludere la triste avventura, il suo incredibile romanzo nella selva.

Lei non è un'india... Le donne della selva la chiamavano, la «straniera» ma la rispettarono sempre. Si chiama Elena Valero, ed ha rivisto dopo 24 anni il fratello ed il papà in San Fernando de Atabapo, la mamma la aspetta nel Brasile.

Elena Valero era alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice della casa missione di Taracua (Rio Negro-Brasile) nel 1932: aveva undici anni.

**S. FERNANDO
DE ATABAPO**

La famiglia di Elena Valero...dopo la vestizione: sullo sfondo tre Suore di Maria Ausiliatrice.

(da destra a sinistra) il papà di Elena Valero, l'indio guaharibo (sposo di Elena), Elena Valero con tre bambini (manca il quarto bambino, il maggiore, perchè a passeggio al momento della presa della foto).



Dopo un anno di collegio il papà Carlo Valero era andato a prenderla per un po' di vacanze in famiglia. Vivevano in Maravitana verso le sorgenti del torrente Bimici.

Il rapimento

La triste mattina del 26 novembre 1932, tutta la famiglia, papà, mamma, fratello e fratellino con Elena, la piccola «educanda» di Taracú erano andati nel campo, sulla riva del fiume. Mai si erano visti gli indì in quella regione. Ma all'improvviso quella mattina sibilano alcune frecce e spuntano indì completamente nudi. Il papà e il fratello sono colpiti alle braccia, alla testa, ai fianchi, per fortuna non gravemente. I colpiti però cadono, perdono i sensi. La mamma col bambino al seno si getta nel fiume e a nuoto raggiunge l'altra sponda. Tanto i Guaikas come i Guaharibos non nuotano, hanno paura dell'acqua. La donna così si salva col bimbo.

Per due notti scesero le tenebre su quella tragedia, al terzo giorno papà mamma fratelli si trovarono riuniti, mancava solamente la sorellina Elena, il suo rapimento era lo scopo dell'imboscata. Quando il povero padre ritornò al luogo dove erano stati attaccati, nelle vicinanze si aggiravano ancora gli indì. Ritornò a casa, come potè, si costruì una zattera e scese il fiume. Dopo due giorni incontrò gente, formò una spedizione, ritornò con fucili sul posto. Gli indì erano ancora lì. Il pericolo era grande, la paura maggiore. Ritornarono alle loro imbarcazioni, dopo avere sparato alcuni colpi. Quindici giorni dopo ritornò il povero babbo solo, gli indì non c'erano più, tutto deserto. Cerca per ogni dove, interroga gli alberi che gli dicano dov'è la sua bambina... viva..., morta... Nulla. La foresta si era chiusa col suo lugubre e profondo silenzio. Dopo vari anni ritornò il signor Carlo coi suoi figli e colla moglie alla sua terra del Venezuela e si fermò in San Fernando di Atabapo.

Ritrovamento

Un giorno, dopo molti anni, un esploratore che passò per quelle regioni, raccontò di aver udito, che tra gli indì Guaharibos, vi era una donna che chiamavano «La straniera» e che parlava anche un poco di portoghese e di spagnolo. Nulla più.

Due anni più tardi un altro esploratore aggiunse altri particolari:

— Tra i Guaharibos vi era una donna di razza bianca, che diceva chiamarsi Elena Valero, ma che non poteva muoversi da quella tribù. — Poi un'altra volta silenzio.

Intanto il vecchio padre e la moglie ritornarono al Brasile, rimasero a San Fernando un fratello e una sorella sposata.

Una sera degli ultimi giorni dell'ottobre scorso dalla lancia di un commerciante, sbarca in San Fernando di Atabapo una famiglia indigena, quattro bimbi coi genitori, arrivano, come vivevano nella selva, nudi; l'uomo impugnava arco e frecce.

Sono accolti alla Missione; le buone e zelanti Suore di Maria Ausiliatrice corrono a vestirli. «*Muchas gracias hermanas*», udirono con sorpresa. Sono le stesse facce amabili e sorridenti delle buone Suore che aveva lasciato in Taracú e che invano l'avevano aspettata nel collegio. Entrano in casa; davanti al quadro grande di Maria Ausiliatrice Elena si ferma, chiama i bimbi e il marito, che per la prima volta prendono contatto col mondo civile, giunge le mani, come quando era bambina, e indica «*Maria Auxiliadora*» e due lacrime bagnano quel volto che tanto aveva sofferto.

Maria Ausiliatrice, ancora una volta, si è mostrata dolce e buona Mamma..

La donna era Elena Valero. Dal tragico novembre 1932 sono passati ventiquattro anni.



La vita di Elena Valero nella selva

È venuta lei stessa col marito ed i figli a raccontarci la dolorosa storia. Elena appena scorge Monsignore con l'anello e la fascia rossa, nella sua mente fa un salto di ventiquattro anni indietro; si inginocchia a baciare l'anello e dice: « Anche Monsignor Massa era vestito così ». (Ricordava il Vescovo del Rio Negro, pure salesiano). Fa baciare l'anello anche ai bambini; l'indio invece cerca di togliere l'anello a Monsignore per metterselo. Dopo aver dato loro qualche regalo, Elena racconta:

« Anch'io fui ferita, quando ci attaccarono gli indù nel campo, ma il capo guaika, che mi raccolse piangente, subito mi curò con erbe speciali. In pochi giorni guarii. Non sapevo dov'ero, dei miei nessuna traccia: non facevo che piangere, mi trovavo sola con quegli'indi, non vi era nessuna donna con loro. Dopo alcuni giorni mi portarono alla loro capanna. Tutti mi guardavano con meraviglia, nessuno mi fece il minimo male. Appartenevo al capo, ero sua conquista, fu sempre molto buono con me, mi considerò sempre come sua figlia, mi voleva bene. Ma io non potevo dimenticare la mamma, il babbo, i fratelli. Quando potevo cercavo di allontanarmi, scappare, ma avevo paura e ritornavo indietro. Scrivevo il mio nome sulla corteccia degli alberi e pregavo. Mi tagliarono i capelli come usano tra loro, lasciandomi solamente una corona attorno; operazione assai dolorosa, perchè non avendo nè forbici nè ferri, raschiavano la testa con pezzi di canna di bambù seccata al sole ed affilata sopra una pietra.

A poco a poco mi abituai anche al loro cibo, che è a base di banane, che cuociono sotto la cenere, ed altre erbe e frutta silvestre. Rare volte prendono animali e li abbrustoliscono; tutto è senza sale.

Passai così da bambina a giovinetta. Ero la figlia del capo rispettatissima da tutti, e, veramente an-



(in alto, da sinistra) S. FERNANDO DE ATABAPO

★ L'indio guaharibo (sposo di Elena) pitturato e pronto per il ballo, felice di essere entrato nella vita civile.

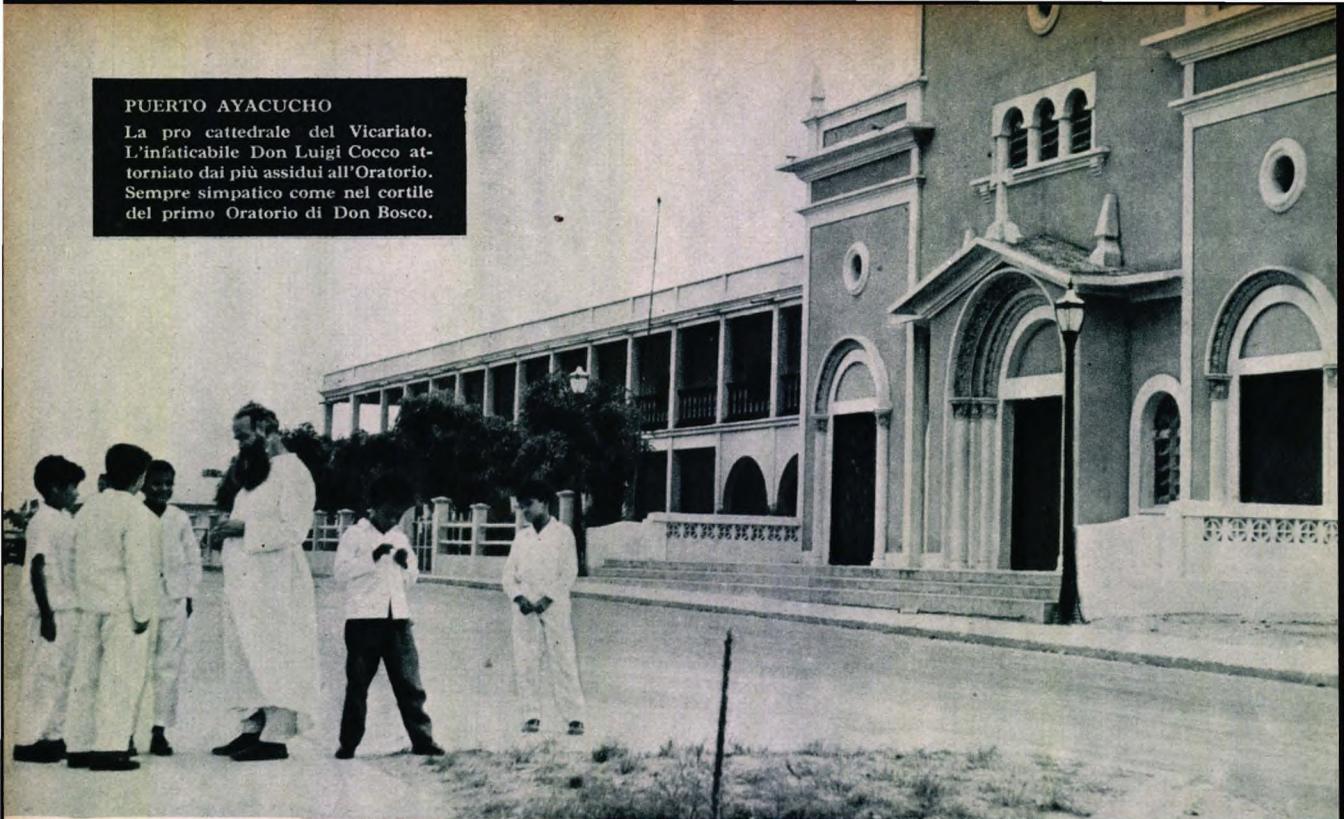
★ PUERTO AYACUCHO - Il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Renato Ziggiotti si esercita al tiro dell'arco...

(sotto) PUERTO AYACUCHO - Don Ziggiotti in tenuta di cacico.



PUERTO AYACUCHO

La pro cattedrale del Vicariato. L'infaticabile Don Luigi Cocco attorniato dai più assidui all'Oratorio. Sempre simpatico come nel cortile del primo Oratorio di Don Bosco.



che lui mi voleva bene, quantunque non sappiano molto dimostrare l'affetto, perchè sono gente estremamente rude e portano tutti nel corpo le cicatrici delle ferite delle frecce o dei colpi di bastone; vivono continuamente in guerra... L'unico segno di vestito che esiste è una cordicella ai fianchi degli uomini.

L'uccisione del Capo

Avevo forse ventidue anni. Più accesa si fece la lotta tra Guaikas e Guaharibos. Questi ultimi attaccarono i Guaikas nel loro stesso accampamento ed uccisero il capo. Quando combattono preda ambita dei vincitori sono le donne. Come figlia del capo appartenevo di diritto al capo vittorioso, il quale mi portò con sé, alla sua casa e mi tenne come sua sposa. Questi due ragazzi più grandi sono figli suoi.

Passarono alcuni anni, i ragazzetti crescevano, io parlavo perfettamente la loro lingua, sovente pregavo e mi raccomandavo a Dio, a Maria Ausiliatrice. Con frequenza esortavo gli indì alla pace, cercavo di spiegare loro che era cosa cattiva uccidere le persone con frecce. Quanti spaventi durante queste lotte!

La fuga... il serpente

Un giorno i Guaikas ebbero un'altra volta il sopravvento, attaccarono ed uccisero il padre dei miei figli, il capo. Approfitte del disordine per tentare la fuga nella oscurità della notte. Mi misi nella selva coi miei due bambini; volevo tentare di tornare a casa, ma non sapevo dove andavo, ci nutrivamo della frutta che incontravamo sul cammino; varie notti scesero su di noi! Un mattino un grosso serpente velenoso mi morsiò per ben tre volte al piede. Era la fine. Stesa ai piedi di un albero già avevo perso quasi completamente i sensi, ricordo solo che udivo

nel delirio il pianto dei bimbi. Quando mi destai ero in una capanna, un indio guaharibo mi stava applicando degli efficacissimi rimedi. Che era avvenuto? Questo selvaggio aveva udito il pianto dei bimbi, mentre andava per la selva in cerca di cacciagione, mi portò alla sua capanna. Era il mio salvatore! Mi tenne come sposa sua e considerò i figli che avevo come suoi. Ebbi altri due figli.

Non ero più la moglie del capo, però tutti mi trattarono sempre con grande rispetto, le altre donne mi chiamavano "la straniera" o "la bianca". Fu in questo tempo che venni a sapere, che la mia famiglia abitava ora in Venezuela, a San Fernando de Atabapo. Ma come fare? lasciare i figli e cercare di fuggire un'altra volta? Non potevo. Quante volte parlai all'indio che mi teneva come moglie, che anch'io avevo un papà ed una mamma, fratelli che mi aspettavano. Niente da fare! Poi, dopo tanto pellegrinare dove mi trovavo io? San Fernando di Atabapo era distante? era vicino? Venti chilometri di selva possono essere una barriera insormontabile, la morte! Continuavo a scrivere il mio nome sugli alberi, lo gridavo alla foresta perchè portato sull'ali del vento giungesse lontano lontano. Fu così che forse mio papà seppe che io ero viva ancora. Però altri spaventi ed altre lotte mi aspettavano.

I Guaikas, in una imboscata uccisero tutta la famiglia dello sposo mio, papà mamma e fratelli. Mi rubarono i due bambini più grandi e con la *macana* (bastone per colpire nella lotta) lasciarono anche il mio uomo steso al suolo privo dei sensi. Quando rinvenne gli stessi indì Guaharibos ci consigliarono di fuggire, perchè i Guaikas ci cercavano per ucciderci tutti. Uno dei piccoli miei riuscì a liberarsi dai suoi rapitori, ci ritrovò, ci disse dove stava il suo fratellino. Nella notte seguente il selvaggio mio sposo si spinse tra i Guaikas e riuscì a riprendersi il

L'INCONTRO COL PADRE

Alla fine dell'ottobre scorso una notizia sensazionale si sparse nella Missione di S. Fernando de Atabapo nell'Orinoco.

È giunta la figlia del signor Carlo Valero, quella che fu rubata ventiquattro anni fa dagli indi Guaikas...

La donna oggetto di così vivo interesse è sui trentacinque anni, porta i capelli tagliati in un modo molto strano: è circondata da quattro figliuoli, rispettivamente di due, cinque, otto e dodici anni, e dallo sposo piuttosto giovane. Si chiama Elena; parla il guajaribo; ma comprende lo spagnolo, rispondendo a monosillabi.

Ma, ahimè! appena messo piede in S. Fernando, l'attende una ben penosa delusione: i suoi sono tutti partiti.

Il missionario salesiano s'interessa vivamente del caso, trova modo di sistemare alla meglio la famigliuola india, offrendo vesti e viveri. La

giovane donna viene a bussare anche alla nostra porta. L'indio e i figliuoli fissano ogni cosa con strana curiosità: anche Elena osserva girando intorno lo sguardo vago e sperduto...

Ma a un tratto sorride, e puntando il dito verso il quadro della Madonna; grida in uno slancio di gioia: « Maria Ausiliatrice!... » e poco dopo: « Oh, Don Bosco!... »

Chiama lo sposo, i bambini, glieli addita sussurrando loro qualche parola nell'incomprensibile idioma...

La strana famigliuola rimane in paese, oggetto di curiosità da parte dei piccoli e dei grandi. Anche l'indio guajaribo, chiuso nel suo indecifrabile linguaggio, vedendosi trattato bene, si mostra contento; anzi, in segno di omaggio compare tutto ornato a festa, nel così detto *guayuco*, col corpo dipinto a vari colori e la testa adorna di piume d'uccelli, tenendo sempre

in mano l'immancabile arco e le frecce. e dà spettacolo delle sue danze.

Intanto, arriva una bella notizia: il ritorno del signor Valero, con la sua famiglia.

Chi può descrivere la commovente scena dell'incontro con la figliuola?!... Non si stanca di guardarla, di abbracciarla, mentre grosse lagrime gli bagnano il volto solcato da rughe profonde...

Al suono della lingua paterna, la figliuola parve riprendere nuova vita, e ritrovare nella memoria le parole per aggiungere anch'essa qualche cosa. Disse che in questi lunghi terribili anni di vita nella selva, pregava... pregava più che poteva la Madonna, l'Ausiliatrice conosciuta nella Missione di Taracua...

— Anche noi pregavamo sempre — interruppe fra le lagrime il babbo, concludendo: — Il Signore tarda, ma ascolta!... Aspettavamo il miracolo... e il miracolo oggi si è compiuto!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice di S. Fernando de Atabapo

PUERTO AYACUCHO →

Don Ziggjotti parla a un gruppo di fedeli raccolti in chiesa.

figlio. Poi correndo giungemmo alle sponde di un gran fiume. Sorgeva l'alba, io pregavo. Non sapevamo che fare, quando si udì il rumore di un motore, era una lancia che giungeva, passava in mezzo al fiume per paura delle frecce degli indi. Io gridai supplicando agitando le braccia, temevo che non si sarebbe avvicinato, invece no. Ci raccolse così come eravamo e scese con noi. Era la salvezza.

La salvezza

Ebbi dal commerciante conferma che la mia famiglia abitava in San Fernando; e, quivi giungemmo dopo cinque giorni di navigazione. Purtroppo pochi giorni prima i miei avevano lasciato San Fernando per ristabilirsi nel Brasile. Il papà fu avvisato del mio ritorno quando proprio stava passando la frontiera, ritornò subito indietro ed ora è qui per portarmi con sé. Tra pochi giorni rivedrò anche la mamma. Grazie a Dio, la famiglia è tal quale l'ho lasciata ventiquattro anni fa, ci ritroveremo tutti. Continuerò a vivere col mio salvatore e quando anche lui avrà il bene del battesimo, sarà una famiglia cristiana in più. Mio padre mi ha già detto che i miei figli li manderà alla missione salesiana di Jauareté, dove furono già educati i miei fratelli».

Don LUIGI COCCO, *Miss. salesiano*





OCEANIA



Intenzione missionaria:
per i Missionari
che lavorano in Oceania

Nell'immenso Pacifico si trovano seminate, come piccole oasi, nel deserto, circa 1500 isole che costituiscono l'Oceania. Stevenson ed altri brillanti scrittori ne hanno esaltato i misteri e l'incanto per il mondo. Tennyson, nella sua poesia intitolata: Locksley Hall ha espresso i sentimenti che quel grande mondo oceanico suscita nel cuore dell'occidentale. Egli canta di isole alle porte del giorno, grandi costellazioni fiammanti, lune di miele e cieli felici, pieni di soffi dell'ombra tropicale e dei boschetti di palme, angoli di paradiso... isole dell'Eden adagiate nelle sfere bruno-purpuree del mare.

L'Oceania può veramente gloriarsi di possedere le «porte del giorno» poiché l'isola di Tavenui nel gruppo delle Figi è posta proprio sul meridiano 180°, in anticipo di 12 ore su Londra. Qui, dicono i suoi abitanti, sorge prima che in ogni altro posto, il sole e s'inizia il lavoro del giorno del mondo. Ma per molti sarà una sorpresa il sapere che non tutte le isole del Pacifico sono angoli di paradiso.

Il pulviscolo delle terre seminate per le vie dell'Oceano è costituito da due gruppi di formazione differente: vulcanico e corallino. Mentre il gruppo vulcanico merita bene la fama di bellezza e grazia, quello corallino è nudo e povero ed i suoi isolotti hanno il nome di «deserti del Pacifico».

Secondo gli scienziati, nelle regioni occidentali di questo Oceano prevalgono le formazioni vulcaniche, mentre ad oriente si distendono immensi atolli o scogli corallini. Pochi vulcani sono tuttora in attività.

Le isole di formazione vulcanica sono fertilissime; il clima torrido e umido favorisce dappertutto lo sviluppo di una lussureggiante vegetazione, con piante tra le più varie ed eleganti. L'atmosfera è così satura di umidità che spesso le felci, i muschi e persino i piccoli arbusti crescono sulle rocce più scoscese. Regna una perenne freschezza come in pochi altri luoghi del globo ed una profonda malia emana da tutto, appena il viaggiatore abbraccia con lo sguardo quella serie di piccole isole coronate di alberi di cocco che svettano dolcemente al vento.

LA MELANESIA



Le principali isole della Melanesia sono: la Nuova Caledonia, le Nuove Ebridi, le isole Salomone settentrionali e meridionali.

La Nuova Caledonia

è la più grande isola della Melanesia. Fu scoperta dal capitano Cook nel 1774.

I primi missionari Maristi vi giunsero nel 1843, ma dovettero ripartire nel 1847 quando fu massacrato dagli indigeni il Fratello Biagio Marmoiton. Vi ritornarono nel 1851. Nel 1855 vi arrivarono le prime Suore. Nel 1894 fu consacrata la cattedrale di Noumèa, il più bel monumento dell'Oceania. La vita cattolica attualmente è fiorente.

Le Nuove Ebridi

I primi tentativi per stabilire una stazione missionaria nelle Ebridi abortirono completamente. I Maristi vi si stabilirono nel 1887. Il ritorno di 60 indigeni convertitisi alle Figi aiutò ad

iniziare nel 1898, l'evangelizzazione dell'isola Pentecoste, che è oggi la parte migliore della Missione.

L'elemento straniero rappresenta oltre la metà dei cattolici. L'influenza dei missionari sugli indigeni ha stentato a farsi sentire, a causa delle loro grossolane superstizioni e dei loro costumi selvaggi e depravati dalla nefasta opera degli avventurieri bianchi che nel secolo XIX sfruttarono le isole e gli abitanti.

Un grave ostacolo per queste Missioni sono pure i protestanti che vi giunsero 50 anni prima dei missionari cattolici.



OCEANIA - Su queste infide imbarcazioni missionari e missionarie s'avventurano tra i labirinti delle isole oceaniche in cerca di anime...

Gli isolotti corallini danno un aspetto totalmente differente. Quasi sempre molto bassi, appena superiori di pochi metri al livello dell'alta marea sono dei semplici banchi di sabbia formati da detriti accumulati sulle rocce sott'acqua, durante le bufere. Sono generalmente di forma pressochè circolare con una laguna nel centro, nutrita di passaggi sotterranei verso l'oceano. La vegetazione è poverissima e gli scarsi abitanti non possono provvedere che con difficoltà al necessario per l'esistenza. Proprio al contrario di quanto comunemente si pensa che siano le isole oceaniche. Le più importanti sono le isole Figi e Hawaii.

Le Figi, il cui porto principale è Suva, costituiscono il perno centrale del traffico nel Pacifico.

Le Hawaii occupano una posizione strategica analoga nel Pacifico settentrionale e costituiscono altresì un ottimo terreno per piantagioni importanti, uno scalo per i vapori e aeroplani che attraversano il Pacifico ed un luogo di piacere per i turisti.

La popolazione dell'Oceania è relativamente esigua;

903.000 di cui 285.236 cattolici e catecumeni, 450.000 protestanti; 18.000 mussulmani e 150.000 pagani.

Le difficoltà di comunicazione sono immense e costituiscono una delle più gravi difficoltà per l'apostolato: facilitata attualmente dall'aviazione.

I marosi dell'Oceano che sferzano gli scogli della piccola isola in cui risiede il missionario, contribuiscono certamente ad aumentare nel cuore del missionario del Pacifico il senso dell'isolamento completo dal mondo.

E soltanto la convinzione profonda di essere un piccolo, ma utile dente nelle ruote della grande macchina dell'apostolato cattolico può infondere in questi uomini di estrema avanguardia un sentimento di gioia e di felicità durevole. Questa convinzione è viva nel Pacifico e vi fiorì fervida fin dal giorno in cui i primi arditi pionieri affrontarono l'aspro cammino. Essa ha avuto la sua apoteosi gloriosa in uomini come Padre Damiano, Frate Giuseppe Dutton, nelle molte Suore Francescane di Siracuse che hanno fatto olocausto di se stesse a Molokai, in uomini come Padre Nicolai e nelle Suore Mariste che lo hanno fatto a Makogai.

Le isole Salomone meridionali

si trovano tra la Nuova Guinea e le Nuove Ebridi. Lo spagnolo Mendana le scoprì nel 1567 e diede loro il nome del Re Salomone per le grandi ricchezze che vi aveva viste. Gli abitanti furono i più famosi cacciatori di teste e cannibali.

Un Francescano che accompagnava Mendana vi celebrò la S. Messa per qualche tempo e condusse con sé nel Perù quattro indigeni, che furono battezzati; i primi cristiani dell'Oceania, ma morirono poco dopo.

L'arrivo dei Maristi, nel 1845, fu segnato da tragici avvenimenti: il

loro capo Mons. Epalle, fu massacrato dagli indigeni dell'isola Isabel; tre missionari, due Padri ed un Fratello, vennero uccisi e divorati dai cannibali dell'isola S. Cristobal; gli altri missionari, compreso Monsignor Collomb, successore di Monsignor Epalle, morirono di febbri maligne. I Maristi ritornarono nel 1898 ed iniziarono il lavoro di evangelizzazione, che procede alacramente.

Le isole Salomone settentrionali

sono un piccolo gruppo di isole a est dell'arcipelago di Bismark, le principali delle quali sono Bougainville e Buka.

Scoperte dagli spagnoli nella seconda metà del secolo XVI, furono esplorate da Bougainville nel 1768.

Il lavoro di evangelizzazione cominciò nel 1898, quando venne eretta la Prefettura Apostolica ed affidata ai Maristi che incontrarono gravissime difficoltà nello sparpagliamento della popolazione, nella molteplicità delle lingue, nella varietà delle tribù, nel protestantesimo che li aveva preceduti e nel clima malarico. Tuttavia la missione prosperò in modo consolante. Il lavoro è coadiuvato da un ottimo corpo di catechisti e da Suore indigene.

LA POLINESIA



LE ISOLE SAMOA

o arcipelago dei Navigatori, hanno una superficie complessiva di 2934 kmq. Furono scoperte nel 1721-22. I protestanti vi arrivarono nel 1830. I Maristi vi giunsero da Wallis nel 1845. La difficoltà dell'apostolato, è portata oltre che dalla presenza dei protestanti dalla libertà dei costumi e dalla piaga del divorzio. Tuttavia la diffusione del cattolicesimo procede in modo consolante ed è favorito da un magnifico corpo di catechisti. Merita di essere ricordato il cattolicissimo Re Mataala, eroe nazionale, che nel 1889 osò tener testa ai Tedeschi, Inglesi ed Americani che volevano abbattere l'indipendenza dei Samoani. Avendo un ciclone gettato sulla costa alcune navi nemiche, Mataala, da buon cristiano, invece di vendicarsi fece loro portare soccorso.

*

LE ISOLE COOK

si trovano ad E delle Tonga e delle Samoa e a NO delle Tahiti. Nel 1773, il capitano Cook le visitò e diede loro il nome.

I Missionari di Picpus iniziarono l'evangelizzazione nel 1894. Le difficoltà dell'apostolato sono costituite dal protestantesimo, che vi fu predicato fin dal 1821; dal carattere della popolazione, apatico in fatto di religione e dalle vie di comunicazioni quasi impossibili.

L'ARCIPELAGO DELLE FIGI

si trova tra le Ebridi, le Samoa e le Tonga o isole degli Amici, comprende 322 tra isole e isolotti, di cui 108 circa sono abitate, le più vaste ed importanti delle quali sono Viti Levu, e Vanua Levu. Hanno una superficie complessiva di 18.234 kmq. con una popolazione di 328.000 abitanti: 143.000 figiani, 168.000 indiani, 8460 europei e assimilati, 3985 cinesi. I figiani sono in maggioranza protestanti; gli indiani indù e musulmani. I cattolici sono 28.319. Il Vicario Apostolico risiede a Suva.

Il clima è tropicale, piuttosto debilitante, con una stagione secca, da maggio a ottobre, e una stagione molto umida, con violenti temporali.

La lingua degli abitanti è della famiglia melanesiana con alcuni dialetti locali.

Le isole Figi furono scoperte da Tasman nel 1643 e visitate dal capitano Cook nel 1769. Gli abitanti famosi antropofagi, mangiarono i prigionieri ed i naufraghi. Il grande capo Thakomban cedette l'arcipelago all'Inghilterra nel 1874. Nel 1880 vi fu aggiunto l'isola di Rotuma, che si trova a 500 km. a N dell'arcipelago e la cui popolazione è di razza polinesiana mista, probabilmente con la mongola.

I missionari cattolici furono preceduti dai protestanti nel Lau o nel gruppo orientale delle Figi nel 1885. Il gran capo cannibale Thakomban, convertitosi al protestantesimo, ha

←
OCEANIA-ISOLE FIGI - Daniele Vuniivi, figlio d'un cannibale, convertitosi al cattolicesimo divenne catechista infaticabile della Missione di Delallagi; fu decorato dal Papa, della medaglia « Benemeriti ». Morì a 79 anni.

La Micronesia

La Micronesia è formata dalle isole Caroline, Gilbert, Marianne e Guam.

Le Marianne, le Caroline e le Marshall sono tre arcipelaghi che si trovano nel Pacifico settentrionale ad oriente delle Filippine, sparse in una superficie di acqua di oltre 4000 km. di lunghezza e per circa 200 km. di larghezza ed hanno una superficie complessiva di 2119 kmq. con un clima tropicale, temperatura media di 27°, relativamente sano.

Le isole MARIANNE

furono scoperte da Magellano nel 1521, che le chiamò Isole dei Ladroni, furono colonizzate dagli spagnoli, nel 1667, che le chiamarono Marianne in onore della Regina Maria Anna d'Austria.

Le isole CAROLINE

così battezzate in onore di Carlo V, furono scoperte da Francisco Lazeano nel secolo XVI.

Le isole MARSHALL

furono scoperte da Saavedra nel 1529 ed esplorate da Marshall (che diede loro il nome).

L'evangelizzazione delle Marianne cominciò con l'occupazione spagnola e gli indigeni, compresi quelli dell'isola di Guam, si convertirono tutti al cattolicesimo. Dal 1731 fino alla soppressione, i Gesuiti tentarono più volte di evangelizzare le Caroline e tre di loro vi lasciarono la vita, massacrati dagli indigeni. Nel 1886 il Re di Spagna mandò dei Cappuccini in quelle isole e la Propaganda vi eresse una Missione.

Nelle isole Marshall i Missionari del Sacro Cuore fecero un tentativo

di evangelizzazione, ma furono costretti ad abbandonare il campo per l'opposizione delle autorità civili, e non vi ritornarono che nel 1898.

Le isole GILBERT

sono le più meridionali della Micronesia e si trovano a nord delle Figi e delle Nuove Ebridi.

Scoperte da Quiros nel 1606, l'arcipelago viene esplorato da Marshall e Gilbert, che gli dà il nome, nel 1788. Hanno una superficie di 1182 kmq.

I primi Missionari arrivarono nelle isole Gilbert nel 1888, erano due Padri di Issoudun, e vi trovarono 560 cattolici, convertiti nelle isole Samoa e nelle isole Tahiti dove erano andati a lavorare.

L'apostolato fu facilitato dall'unità della lingua. Nel 1897 fu eretto il Vicariato Apostolico. L'Azione Cattolica è rappresentata dall'organizzazione dei Catechisti.

Nella Polinesia la Chiesa è costituita da sette Vicariati Apostolici: Samoa, Cook, Figi, Marchesi, Tahiti, Tonga, Wallis e Fatuna

potentemente contribuito a protestantizzare gli indigeni suoi sudditi.

Nel 1863 fu eretta la Prefettura Apostolica elevata nel 1887 a Vicariato Apostolico. Il primo Prefetto Apostolico Padre Brèhèret, è restato famoso col nome di «Capitano Brèhèret», per aver passato gran parte della vita sul mare.

I primi missionari dovettero sostenere ogni sorta di persecuzione da parte dei ministri protestanti e dei loro adepti indigeni; tratti all'eresia con la forza delle armi.

Le Missioni fecero grande progresso ed i cattolici figiani sono ferventi e generosi. Il V. A. possiede scuole eccellenti centrali, scuole per catechisti, scuole normali per maestri e maestre, un seminario indigeno, una Congregazione indigena per fratelli e una per Suore. L'Azione Cattolica è rappresentata dai capi, dai maestri, e dai catechisti, che si riuniscono periodicamente a congresso.

Merita di essere ricordato il lebbrosario di Makogai, che è considerato come il meglio organizzato del mondo. L'amministrazione è in mano del Governo inglese, ma le infermiere sono Suore Missionarie della Società di Maria. Il primo cappellano perì in mare, ed il secondo morì di lebbra.

★

LE ISOLE MARCHESI

sono situate nel centro del Pacifico, a quasi uguale distanza dal-

l'Australia e dall'America, a nord-est delle isole Tahiti.

Fanno parte degli Stabilimenti francesi nell'Oceania. I primi Missionari giunsero nelle isole Marchesi nel 1838. Dovettero però abbandonarle a causa della persecuzione e vi ritornarono più tardi, ma solo nel 1849 riuscirono ad avere un gruppo di neofiti. Nel 1853 si convertirono il re e la regina, il cui esempio trasse molti al cattolicesimo, nonostante le difficoltà originiate dai costumi della popolazione. Gli abitanti sono quasi tutti cattolici, ma, purtroppo, la popolazione che nel 1838 era di 16.000 abitanti circa, è ora ridotta a 3500.

★

ISOLE TAHITI O ARCIPELAGO DELLA SOCIETÀ

è formato dalle isole del Vento e Sottovento. In queste isole si svolsero parecchi tentativi di evangelizzazione nei secoli XVII e XVIII, ma missioni vere e proprie non vi furono che verso la metà del secolo XIX. Il V. A. fu eretto nel 1848.

Comprendeva allora anche l'isola di Pasqua passata nel 1920 all'Arcidiocesi di Santiago (Cile). Ostacoli permanenti all'apostolato, che agli inizi fu molto difficile per causa del carattere selvaggio degli abitanti, famosi cannibali, derivano dalla difficoltà delle comunicazioni fra quelle isole disperse in un'immensa distesa di acqua e dal protestantesimo.

LE ISOLE TONGA O DEGLI AMICI

situate a est delle Figi, a sud delle Samoa e a ovest delle Cook. Scoperte da Tasman nel 1643, restarono indipendenti fino al 1900. Hanno una superficie di 1000 kmq. Clima mite.

L'evangelizzazione fu iniziata nel 1842 dai Maristi che avevano già tentato invano nel 1837. Nel 1933 si ebbe a Tongatalu la prima ordinazione di un sacerdote indigeno.



LE ISOLE FUTUNA E WALLIS

si trovano tra le Figi e le Samoa. Furono scoperte, nel 1767, dall'inglese Samuele Wallis. I Maristi vi giunsero nel 1837. A Wallis Mons. Bataillon soffrì ogni genere di privazioni, e a Futuna fu martirizzato S. Pier Luigi Chanel il 28 aprile 1841, protomartire della Società di Maria. Ma la Missione diede i migliori risultati desiderabili, giacché la popolazione di queste isole è oggi completamente cattolica, e a Wallis, già nel 1886, furono ordinati i primi quattro sacerdoti indigeni dell'Oceania.



OCEANIA - Villaggio delle isole oceaniche: capanne su palafitte tra piante di cocco.

LA CHIESA IN OCEANIA

Le isole dell'Oceania, ripartite nei tre grandi gruppi della Micronesia, Melanesia e Polinesia formano un'immenso quadrilatero attraversato dall'Equatore. Le isole dell'Oceano sono sparse su uno spazio di circa 30.000.000 di chilometri quadrati; la superficie totale di quelle isole invece, raggiunge appena 110.000 kmq.: cioè lo 0,37% di tutto lo spazio.

La **MICRONESIA** ha tre Vicariati Apostolici: quello delle *isole Caroline e Marshall*, quello delle *isole Gilbert* e quello delle *isole Marianne (Guam)*. Su una popolazione totale di circa 143.000 abitanti, questi territori ecclesiastici contano complessivamente 86.500 cattolici e 206 catecumeni. Nei tre Vicariati lavorano 77 sacerdoti, 7 dei quali indigeni. Inoltre, 11 seminaristi maggiori e 56 minori si preparano al sacerdozio.

La **MELANESIA** comprende quattro Vicariati Apostolici: *Nuova Caledonia, Nuove Ebridi, Salomone settentrionali e Salomone meridionali*, i quali hanno 107.000 cattolici e 2400 catecumeni su una popolazione totale di 266.300 abitanti. I sacerdoti sono 133 di cui 7 indigeni. I seminaristi maggiori sono 10 e i minori 93.

La **POLINESIA** ha sette Vicariati Apostolici: *Samoa, Cook, Figi, Marchesi, Tahiti, Tonga, Wallis e Futuna*. Su tali isole vivono 493.400 abitanti, 88.350 dei quali cattolici e 670 catecumeni. Di questa cristianità si occupano 154 sacerdoti, 29 dei quali indigeni. I seminaristi sono 104, e di questi, 27 seguono i corsi di filosofia e teologia.

Per tutti questi arcipelaghi del Pacifico le ultime statistiche danno le seguenti cifre: 903.000 abitanti, dei quali 285.000 cattolici e catecumeni, circa 450.000 protestanti, 150.000 pagani e 16.000 musulmani. I sacerdoti sono complessivamente 364, dei quali 70 dell'Oceania, 128 francesi, 69 americani degli Stati Uniti, 27 olandesi, 25 irlandesi, i rimanenti 45 appartengono a undici nazionalità differenti. Fa parte della Polinesia un arcipelago, che non dipende dalla S. C. « de Propaganda Fide », quello delle isole Hawai, il quale su 500.000 abitanti ha 155.000 cattolici e 138 sacerdoti.

Dei 14 territori ecclesiastici 8 sono affidati ai Maristi, 3 ai Padri di Picpus, 1 ai Gesuiti, 1 ai Cappuccini e 1 ai Missionari del Sacro Cuore.

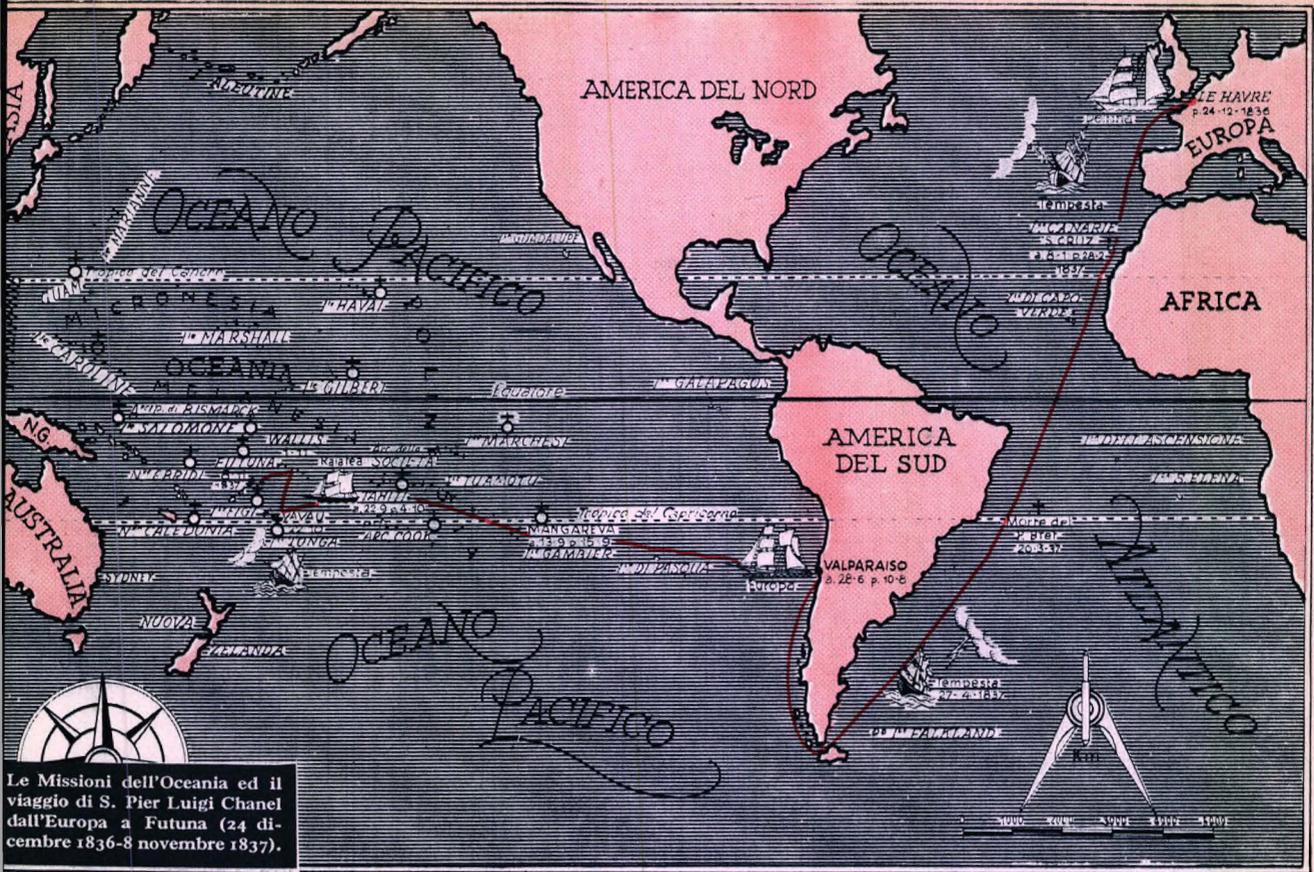
Dei 364 sacerdoti 34 sono secolari, 132 Maristi, 93 Missionari del Sacro Cuore, 41 Padri di Picpus, 23 Gesuiti, 19 Cappuccini, 14 Padri di S. Colombano, 7 Stimattini e 1 Domenicano. I seminaristi maggiori sono complessivamente 48 e quelli minori 226.

Dall'Enciclica " FIDEI DONUM "

Una comunità cristiana che dona i suoi figli e le sue figlie alla Chiesa non può morire. E se è vero che la vita sopran-

ARCIPELAGO DELLA NUOVA BRETAGNA
Chiesa costruita nella caratteristica architettura indigena.





Le Missioni dell'Oceania ed il viaggio di S. Pier Luigi Chanel dall'Europa a Futuna (24 dicembre 1836-8 novembre 1837).

naturale è una vita di carità e che si accresce con il dono di sè, si può affermare che la vitalità cattolica di una nazione si misura sui sacrifici di cui è capace per la causa missionaria. PIO XII

PIERLUIGI CHANEL *primo Martire dell'Oceania*

Dall'Europa all'Oceania

Il 24 dicembre 1836 sette missionari Maristi, quattro Padri e tre Fratelli laici, salpavano dal porto di Le Havre, in Francia, al canto dell'*Ave Maris Stella*. Tra questi pionieri c'era Pier Luigi Chanel, colui che diventerà il primo martire dell'Oceania.

Usciti incolumi, quasi per miracolo, da una spaventosa tempesta, che aveva ricacciato sulla spiaggia trentadue battelli, fecero il primo scalo alle isole Canaria, dove imperversava una grave epidemia. Ne fu gravemente colpito uno di loro, il P. Bret. Egli non doveva giungere alla fine della traversata. Tre settimane dopo la partenza dalle Canaria, soccombeva al male inesorabile, accogliendo la morte con ammirabile serenità.

Sul ponte, S. E. Pompallier celebrò la Messa funebre e fece le esequie davanti ai confratelli, affranti dal dolore. Ufficiali e marinai assistevano costernati alla triste cerimonia. La commozione raggiunse il massimo allorchando due marinai, reggendo la salma, si accostarono al bordo, lasciandola scivolare lentamente nel mare, dove trovò la sua tomba.

Erano alla linea dell'equatore. Scesero lungo la costa dell'America Meridionale, passarono per lo stretto di Magellano, ed entrarono nel Pacifico, toccarono le isole Gambier e Tahiti, la «perla del Pacifico», per inoltrarsi nella Polinesia.

Approdo a Futuna

I missionari proseguendo per la Polinesia Centrale incontrarono l'arcipelago Tonga o degli Amici, ma il Re di Vavau non consentì il loro soggiorno. Furono meglio accolti dal Re di Wallis, il quale diede ospitalità ad uno di essi, il Rev. Padre Pietro Bataillon che, accompagnato da uno dei Fratelli Maristi, doveva diventare l'intrepido Apostolo di Wallis.

Al Padre Pier Luigi Chanel era riservata l'Isola di Futuna, dove sbarcò l'8 novembre 1837, dopo un viaggio di circa 11 mesi.

Un colono inglese funse da interprete tra i missionari ed il Re dell'isola Niuliki, a cui chiesero di poter soggiornare per imparare la lingua. Alcuni dei suoi ministri erano contrari, ma Maile, a cui la bravura dava autorità, disse: «Credo che faremo bene ad accogliere questi bianchi, la loro presenza ci pro-

S. Pier Luigi Chanel nella gloria dei Santi

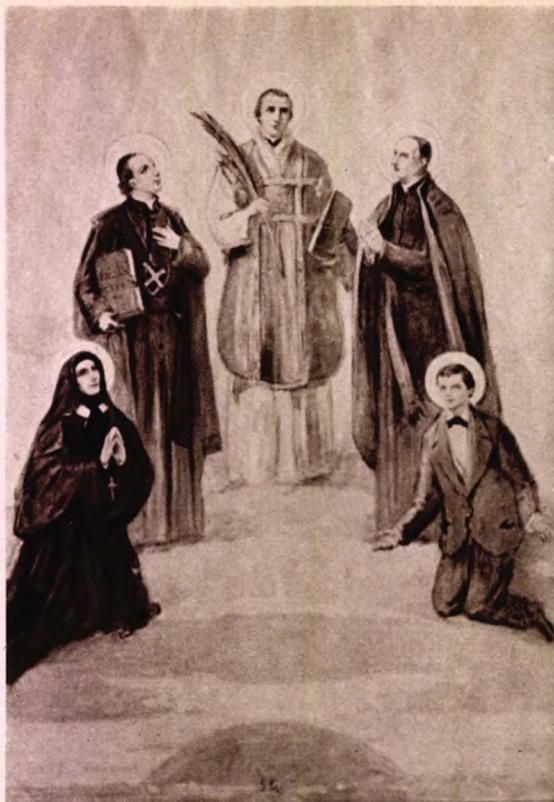
Tra i cinque Santi canonizzati il 12 giugno 1954 da Pio XII in Piazza S. Pietro con San Domenico Savio, l'allunno prediletto di Don Bosco, c'era S. Pier Luigi Chanel, marista, Protomartire dell'Oceania. Pier Luigi nacque nel villaggio di Cuet, nella diocesi di Lione in Francia il 12 luglio 1803.

Fin dall'infanzia Pier Luigi fu un innamorato di Maria. Il suo motto, che scrisse col suo sangue: « Amare Maria e farla amare ».

Il Papa Gregorio XVI, preoccupato di fare giungere la luce del Vangelo ai popoli idolatri e crudeli fino al cannibalismo, delle isole disseminate nell'immensità dell'Oceano Pacifico, il 29 aprile 1836 affidava l'evangelizzazione dell'Oceania alla nascente congregazione dei Maristi fondata dal P. Claudio Colin.

Pier Luigi Chanel fece parte della prima ardita spedizione missionaria destinata a quelle remote terre.

(a destra) ROMA - I Santi canonizzati il 12 giugno 1954: S. Pier Luigi Chanel al centro con la palma del martirio.



curerà ricchezze». Il Re accondiscese e diede una festa in loro onore.

Padre Pier Luigi Chanel col suo compagno sbarcò e tosto si prostrò davanti a una statua della Madonna collocata su un rozzo tronco e Le consacrò la terra che veniva a conquistare alla Fede, offrendole sudori, fatiche, sacrifici e, se occorre, anche la vita.

Sua Maestà Selvaggia, il Re Niuliki, animato in quell'ora da buone disposizioni, venne loro incontro

con la moglie ed alcuni membri della sua corte. Prese i missionari sotto la sua protezione, promettendo di provvedere loro sussistenza.

Il primo Natale di Missione

Vista dal mare Futuna sembra uscire dalle acque come un magnifico mazzo di verde e di fiori. Quasi un paradiso terrestre, a non badare agli abitanti. Esteriormente essi sono di bell'aspetto, con tratti forti, colore bronzeo, cinti alla vita di «tape» dipinte, con collari di denti o conchiglie e inghirlandati di fiori.

Erano famosi per la loro crudeltà fino al cannibalismo, per cui venivano divorati non solo i nemici, ma talora i membri della propria tribù e famiglia.

Come portare alla luce della Fede, all'amore cristiano genti così barbare? Il missionario ignora ancora la loro lingua. Si rivolge al Cielo.

È Natale e celebra la prima volta davanti a loro la S. Messa.

È presente il re Niuliki, recante in mano il piumino di filacci di cocco, simbolo della sua autorità. L'attorniano i suoi sudditi, che guardano sorpresi ed estatici i gesti ed i riti del prete bianco. Un Mistero, un grande atto di religione, si svolge alla loro presenza. Lo sentono.

Durante 18 secoli Futuna e le isole del Pacifico hanno ignorato la venuta del Salvatore. In quel Natale si leva anche su di esse l'alba della Redenzione.

Il Santo predica agli indigeni

Compito precipuo del Missionario è quello di eseguire il mandato di Cristo: « Predicate il Vangelo fino all'estremità della Terra ». Il missionario di



ROMA - Due Vescovi missionari della Società di Maria incontratisi a Roma per la Canonizzazione del Beato Chanel. A destra S. E. Mons. Alessandro Poncet, Vicario Apostolico di Wallis e Futuna, dove il nuovo Santo venne martirizzato; a sinistra S. E. Mons. Giacomo Mangera, Vescovo di Oslo (Norvegia). Wallis e Futuna hanno 9000 abitanti tutti cattolici; la Norvegia conta 2.265.000 abitanti dei quali solo 4500 sono cattolici.

Futuna fremeva dal desiderio di adempierlo letteralmente. Ma come riuscirvi prima di possedere la lingua?

Ed allora corre ad un mezzo non meno efficace, quello della preghiera. Allo spettacolo delle magnificenze del creato in quelle isole incantevoli, esclama di gran cuore col Salmista: «Opere tutte di Dio, benedite il Signore, lodatelo ed esaltatelo per tutti i secoli».

E poi passa sulla spiaggia e tra le capanne, seminando sui suoi passi le «Ave Maria».

Come il buon pastore va in cerca di fanciulli o ammalati in pericolo di vita e con gioia amministra loro il S. Battesimo.

E quando finalmente può essere in possesso della lingua di Futuna, si presenta con la croce in mano al suo uditorio.

Tra gli ascoltatori del nostro missionario non manca il re Niuliki con la lancia in mano, accompagnato dai membri della sua famiglia, con alla sua destra la Regina e alla sua sinistra il figlio Meitala, che sarà tra i primi catecumeni ed il ministro Musumus... l'ombra nera...

I feticci alle fiamme

I Futuniani erano immersi in ogni sorta di superstizione. Per loro, cielo, boschi e mare erano popolati da geni e divinità, per lo più malefiche e vendicative, causa delle malattie, dei cicloni e dei disastri.

Il più nefasto dei loro dèi era Fakavelikele «colui che fa la terra cattiva». Bisognava onorarlo con doni di frutti e stoffe, che erano sottratte da qualche scaltro stregone, e placarlo con vittime umane, alla costruzione di una capanna o al varo di una piroga.

Il primo giugno 1839 essendo venuto da Wallis il Padre Pietro Bataillon a fare una visita al suo Confratello, essi proposero al re Niuliki di gettare alle fiamme una quantità di idoli, che facevano il terrore della popolazione. Dapprima il Re ed i suoi capi inorridirono, ma poi persuasi che essi non sarebbero mai così temerari da eseguire il loro esecrando disegno, acconsentirono.

Non parve vero ai due missionari di poter riportare questa bella vittoria su Satana, onorato in quegli dèi falsi e bugiardi.

Gli indigeni dapprima s'impaurirono, ma quando videro i missionari rimanere incolumi, cambiarono parere sul valore delle loro false divinità e manifestarono la loro gioia e la loro ammirazione per essi.

La guerra

A Futuna gli abitanti erano divisi in due partiti, uno detto dei Vincitori con a capo il re Niuliki, l'altro dei Vinti col re Vanae.

Questi ultimi, male sopportando il nome e la condizione di Vinti, nel 1839 meditarono la rivincita. In un'imboscata uccisero alcuni uomini del partito avverso. Risuonò il grido di guerra. Invano il nostro Santo si interpose tra i due eserciti.

Il 10 agosto, le due orde selvagge si affrontarono in una mischia feroce. I Vinti speravano nel sopravvento poichè possedevano alcune armi da fuoco. Ma dovettero soccombere lasciando morto il loro re sul campo di battaglia.

Appena il Missionario viene a conoscenza della battaglia, accorre sul campo. S'accosta ai guerrieri morenti, ben disposti verso la religione e versa sul

loro capo l'acqua del Battesimo, porgendo loro a baciare il Crocifisso.

I Vincitori tripudiano e i Vinti fuggono.

Purtroppo Niuliki attribuendo la vittoria alla protezione dei suoi dèi, ha un ritorno al paganesimo e scatena ormai la lotta contro la nuova religione che lo vorrebbe soppiantare.

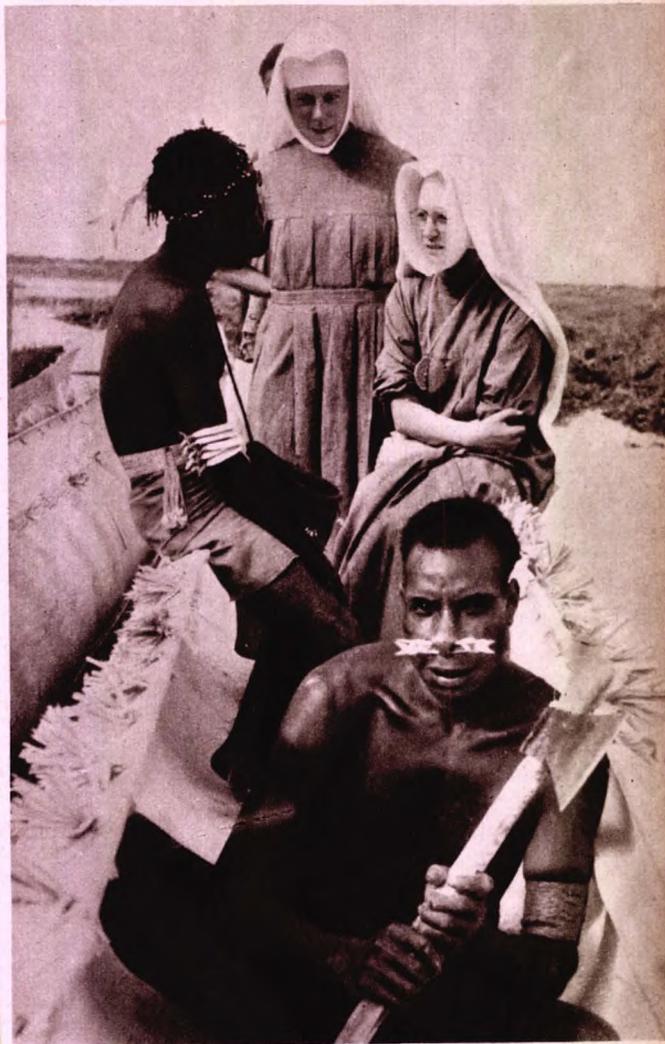
Congiura e condanna a morte

Alla fine del dicembre 1840 Niuliki predisse che «una tempesta si sarebbe scatenata tra quattro giorni e che sarebbe caduto il sole tra quattro mesi».

Infatti quattro giorni dopo egli inizia apertamente la persecuzione troncando le relazioni col Missionario e dichiara che avrebbe approfittato del primo battello per disfarsi di lui e della sua religione.

Passarono quattro mesi ed il Re impartì ai suoi capi più fidi le perfide disposizioni che debbono condurli all'eccidio. Era la caduta del sole.

Il 27 aprile 1841, sul far della notte, i congiurati sono convocati da Musumus che agitando convulsamente le braccia, li incita a giurare agli idoli dei loro padri e di colpire a morte il prete straniero. Tutti sono pronti ad eseguire i suoi ordini.



OCEANIA - Due Figlie di N. S. del Sacro Cuore accompagnate da due indigeni, pronte a salpare per un viaggio apostolico...

Sono presenti parecchi dei più crudeli guerrieri: Filitika, Umutauli, Musulamu, che brandiscono le loro armi, clava o rompicapo, lance e baionetta, con cui parteciperanno all'eccidio. Solo Ului, accoccolato a terra, protesta temendo la rappresaglia dei bianchi. Ma la sua voce è soffocata.

Musumusu ha scoperto che il figlio del re, Meitala e sua sorella Flora, sono passati alla religione del bianco. Guai a tardare!

Col favore delle tenebre giungono nuovi congiurati. Tutti insieme pronunciano la condanna a morte del Missionario di Cristo.

Il Martirio

Era la mattina del 28 aprile 1841. Il missionario aveva celebrato il Divino Sacrificio della Messa.

Entra Musumusu, il capo dei congiurati.

— Che vuoi? — gli domanda il Missionario.

— Ti chiedo un rimedio per una ferita che mi sono fatto abbattendo dei cocchi. —

Il Missionario va a cercare il rimedio, ignaro della tragedia che sta per travolgerlo.

Ritornato, egli vede con terrore che la capanna è invasa e messa a saccheggio dai selvaggi. Uno dei sicari, con una clava lo colpisce al braccio e con un secondo colpo alla tempia, che gronda

sangue, mentre un'altro tenta di trafiggerlo al petto con una lancia.

Il Martire cade nel suo sangue. Non un grido non un lamento. Solo mormora le parole: « *Malie fuai, malie fuai!* = Questo è un bene, un gran bene per me ».

Intanto prosegue il saccheggio, Chi asporta panni, chi biancheria, chi oggetti sacri.

Musumusu, irritato, urla: « Ma siete venuti solo per fare bottino? colpite il prete in modo che muoia ». Nessuno l'ascolta.

Allora egli stesso brandisce un'ascia e vibra un colpo selvaggio sul capo del Missionario, con tale violenza che deve fare un grande sforzo per estrarla. L'Oceania possedeva il suo primo Martire.

Nell'istante del martirio, sebbene il cielo fosse sereno, si udì una formidabile detonazione. Gli indigeni compresero di aver compiuto un orrendo delitto uccidendo il prete buono.

Tocchi dalla grazia di Dio, si convertirono in massa, vere primizie cristiane del mondo nuovissimo.

I Maristi, confratelli del Santo, proseguirono alacramente la sua opera.

Oggi Futuna è la *perla cattolica* dell'Oceano.

Come nella Roma dei Cesari, il sangue dei Martiri fu seme di Cristiani.

le isole

HAWAII

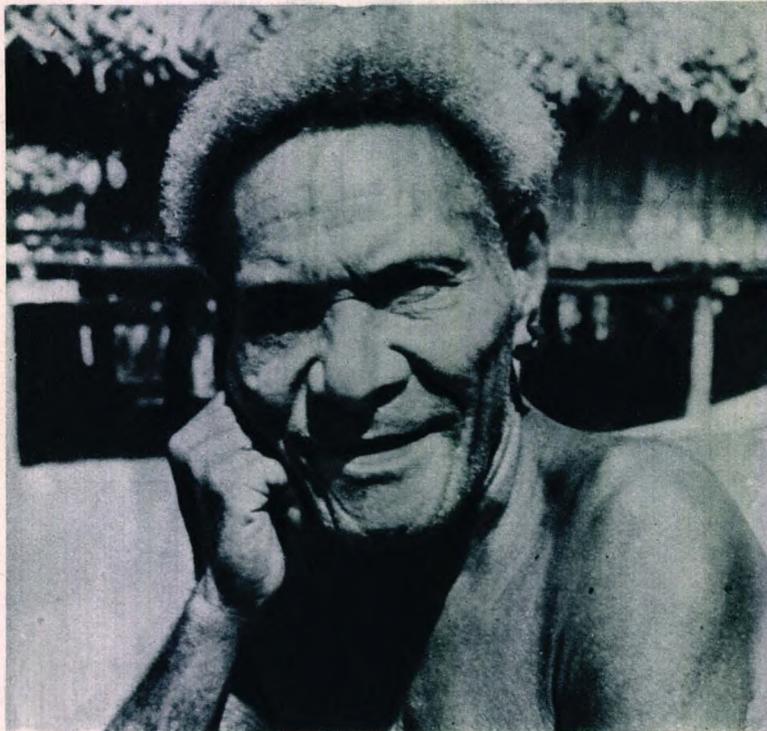
LE ISOLE HAWAII formano un arcipelago di circa venti isole (undici abitate) che appartengono agli Stati Uniti. Hanno una superficie di 16.592 kmq. Clima ideale, con estate perpetua, senza calori sneruvanti, rinfrescate da piogge torrenziali. Capitale: Honolulu.

Già conosciute dai cartografi europei nel 1587 col nome di Los Monges e Los Boleados, furono riscoperte nel 1778, dal capitano Cook che ivi fu ucciso nel 1779. Nel 1791, il re Kamehameha, ridusse tutte le isole sotto il suo dominio, creando una monarchia che divenne costituzionale nel 1840. Nel 1893, una rivoluzione depose la regina Liliuokalani, ed il 14 luglio 1894, fu proclamata la repubblica. Il 7 luglio 1898, col consenso del governo locale, le Hawaii vennero annesse agli Stati Uniti... e nel 1900 dichiarate Territorio dello Stato.

Un tale Paao, che era probabilmente un religioso spagnolo predicò il Vangelo e costruì una chiesa a Honolulu verso il 1575. Nel 1819, il sacerdote francese de Quèlen, cappellano dell'« Urania », istruì e battezzò due principi hawaiani uno dei quali, Boki, visse abbastanza per aiutare i missionari, che vi giunsero nel 1827.

Nel 1833 Mons. Rouchouze diretto alle Hawaii, con 7 padri, 7 fratelli e 10 suore, muoiono in viaggio per il naufragio della nave.

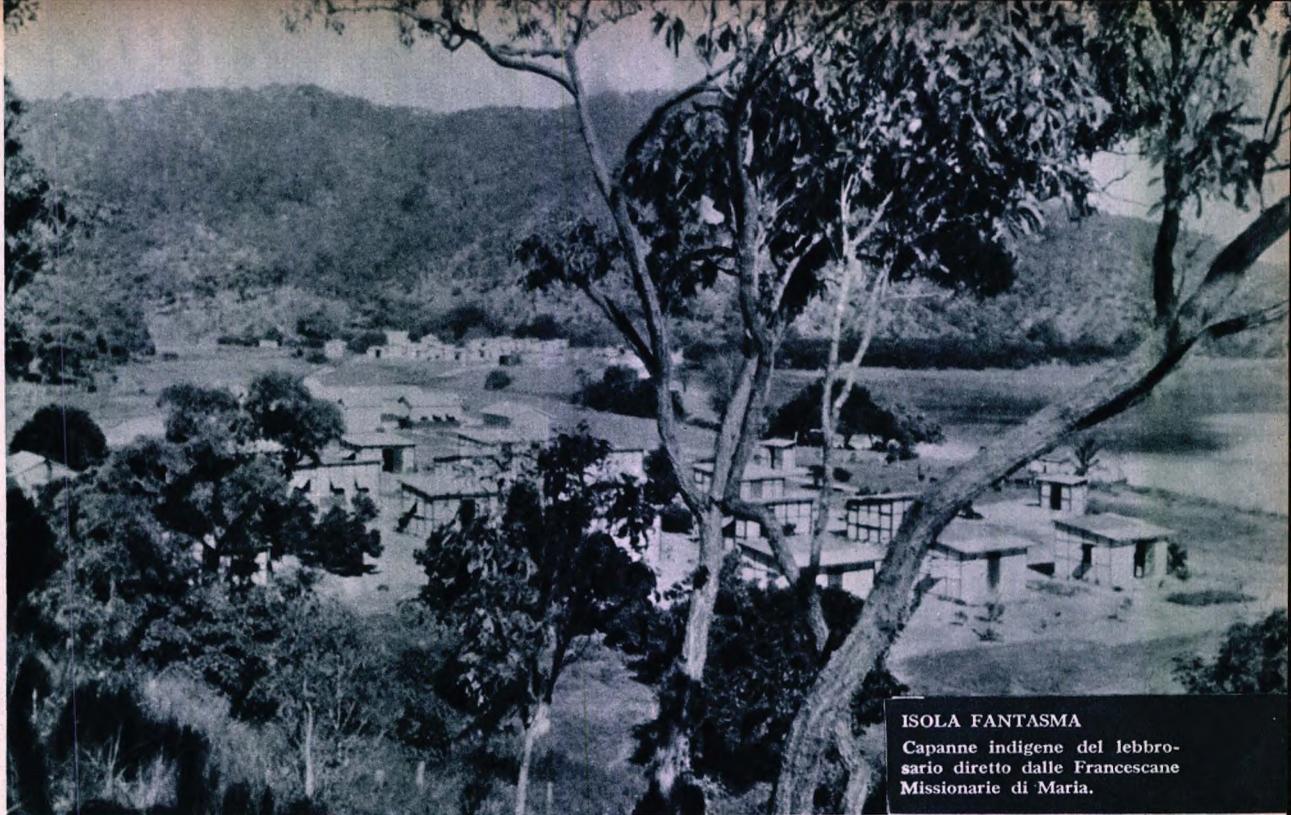
Nel 1859 sbarcano ad Honolulu le prime suore. Nel 1864; giunse alle Hawaii il famoso Padre Damiano DeVeuster.



OCEANIA - Vecchio cattolico di razza melanesiana, seduto pensoso davanti alla sua capanna su palafitte.

BUONE VACANZE

fate conoscere « Gioventù Missionaria » ai vostri amici di villeggiatura



ISOLA FANTASMA

Capanne indigene del lebbrosario diretto dalle Francescane Missionarie di Maria.

L'eroe di Molokai

Il solo nome dell'arcipelago hawaiano suscita il fascino di una terra lontana e misteriosa, in cui il clima paradisiaco, la vegetazione tropicale, le colorazioni fantastiche, i bagliori dei suoi vulcani sempre attivi, costituiscono il paesaggio ammaliatore che entra così spesso, nella letteratura americana e nei films in technicolor.

Ma a sventare ancora una volta l'inganno di possibili paradisi terrestri, oltre che gli spettacoli non sempre divertenti di quella natura vulcanica e gli scherzi non sempre pacifici dell'Oceano... Pacifico, bisogna aggiungere che in quelle isole oceaniche è diffusa ancora oggi la lebbra, la terribile malattia che fa dell'uomo ancora vivo, un orribile mostro in decomposizione.

La Carità e la scienza hanno arginato questo temibile male e lo alleviano nel migliore dei modi ma il bacillo di Hansen non è stato definitivamente debellato.

Chi pensa alle meravigliose Hawaii, agli incanti delle loro notti luminose, cullate nel profumo degli aranceti e nelle nenie degli indigeni, non dimentichi il tremendo flagello della lebbra che specialmente nei decenni trascorsi afflisse i miseri abitanti di quelle isole.

Mentre le misure profilattiche adottate per circoscrivere e limitare il male aumentavano la tragedia con la

morte civile inflitta al lebbroso e strappato a forza e in maniera quasi sempre brutale dalle famiglie, rifiuse negli anni che vanno dal 1873 all'anno 1889 la figura eroica di P. Damiano Deveuster, l'apostolo dei lebbrosi.

Il giovane missionario partito ancora studente dal villaggio nativo di Tremeloo in Belgio appartenente alla Congregazione dei Sacri Cuori, percepì subito la compassionevole condizione dei suoi figli lebbrosi che pullulavano tra il gregge sano. I lebbrosi venivano ammassati nell'isolotta di Molokai evacuata allo scopo: lì P. Damiano accetterà volontariamente di seppellirsi vivo per assistere amorevolmente i suoi fratelli colpiti, raccolti in quel carcere orrendo in un numero che raggiungerà alla sua morte il migliaio tra cattolici, protestanti e pagani.

La dea Pelé e gli squali...

Missionario dai muscoli d'acciaio e dal volto che conquistava i cuori con un sorriso, svolse per alcuni anni di vita avventurosa un'attività intensa e intelligente: costruì chiese per tutti i distretti del Koala realizzando presso Maukona un centro missionario di fiorentissima vita cattolica.

Tale risultato gli era costato anni di fatiche e di lotte tra cui egli ricorderà sempre la sfida alla dea Pelé,

la dea dei vulcani, che egli affrontò raggiungendo le bocche spaventose del Mauna Kea che eruttavano lava incandescente e gas micidiali, per dimostrare d'essere l'Inviato di un Dio più potente della grande Pelé e dei suoi stregoni.

Egli ricorderà le peregrinazioni in canoa lungo le coste brulicanti di squali e il giorno spaventoso che la tempesta capovoltò la fragile imbarcazione ed egli a stento si salvò e salvò il suo piccolo e unico messale, mentre le ombre dei pescicani scivolavano sinistramente nelle acque.

Stupenda Missione la sua, che contava sei chiese, cinque scuole, l'ospedale cattolico e numerose altre opere che prosperavano per l'intenso lavoro organizzato, strappando all'ozio gli stessi indigeni e indirizzandoli alle coltivazioni dello zucchero e del caffè.

Coraggio, verrò un giorno

Ma, raggiunti questi consolanti obiettivi apostolici, rimaneva nel suo cuore la spina dolorosa dei lebbrosi e del loro tetro destino.

Quando un suo figlio era colpito dalla lebbra, P. Damiano lo accompagnava al funereo battello destinato al lazzaretto di Molokai, e non trovava parole capaci di consolare tanta desolazione.

Un giorno, mentre i poliziotti del Comitato d'Igiene accompagnavano al battello un uomo seguito dalle urla strazianti di tutta la famigliola, P. Damiano, presente alla scena, esclamò: «Coraggio, verrò un giorno a raggiungerti laggiù!».

PADRE DAMIANO

★ Padre Damiano Deveuster, belga, andò nelle Hawaii nel 1864, entrò nel Lazzaretto di Molokai nel 1873 e vi morì lebbroso, dopo 16 anni di eroismi e martirio, il 15 aprile 1889. Nel 1936 la sua salma fu portata in Patria e dichiarato «Eroe nazionale»

Una sera di marzo 1873, Padre Damiano Deveuster ritornava a casa, molto stanco, da una rapida corsa a cavallo nel distretto. Durante la sua assenza era giunta da padre Modesto una lettera che attendeva sul tavolo da lavoro.

Padre Modesto gli comunicava che il 14 maggio Mons. Maigret, detto l'Apostolo del Pacifico, si sarebbe recato a consacrare la chiesa di Wailuku, nell'isola Maui, e desiderava, in tale occasione, vedere intorno a sé tutti i suoi missionari.

La vigilia della partenza giunse a cavallo Padre Gustavo, dall'estremo confine del Koala. Doveva, il giorno dopo, imbarcarsi col Padre Damiano.

I due missionari furono lieti di incontrarsi. Era ogni volta, dopo tre o quattro mesi, una gioia spirituale, rivedersi, essendo ciascuno direttore d'anima dell'altro, e non essendovi tra essi, segreti né dissimulazioni.

La sera dello stesso giorno, dopo cena, i due confratelli si indugiano nella saletta da pranzo. La notte era scesa. L'alone giallastro della lampada ad olio rischiareva la «Gazzetta di Hawaii» che Padre Gustavo stava leggendo. Una leggera nuvola azzurra riempiva la stanza, poichè i due fumavano la pipa.

Padre Gustavo depose il giornale, e si rivolse verso il confratello che sedeva, meditativo e silenzioso, a fianco del maestro di scuola, triste per l'imminente partenza del compagno della sua vita.

Non un ospedale, ma un carnaio

— Quale spaventoso «carnai» è il lebbrosario di Molokai! Leggo ora, Padre Damiano, che dal giorno in cui fu aperto, ad oggi, sopra 797 lebbrosi che vi furono rinchiusi, ne sono morti 311!

— Sì, rispose Padre Damiano, vi è laggiù la più spaventosa fra tutte le comunità umane. Quale riunione di spettri orribili già invasi dal putridume della morte! E il pensiero di vivere fra loro... —

— Che dite mai! — interruppe Padre Gustavo inorridito.

— Ripeto — replicò Padre Damiano — ciò che ho letto in questo stesso giornale, la settimana scorsa. Ne ho conservato il numero, segnando l'articolo con la matita perchè c'è un paragrafo che mi ha particolarmente colpito.

E cercando fra le carte accumulate sul tavolo trovò il giornale che porse a Padre Gustavo.

«Se un nobile prete cristiano, un predicatore, una religiosa avesse l'ispirazione di andare a Molokai e sacrificarvi la propria vita per consolare quegli sventurati, sarebbe un'anima regale, degna di brillare sopra un trono innalzato dall'amore umano».

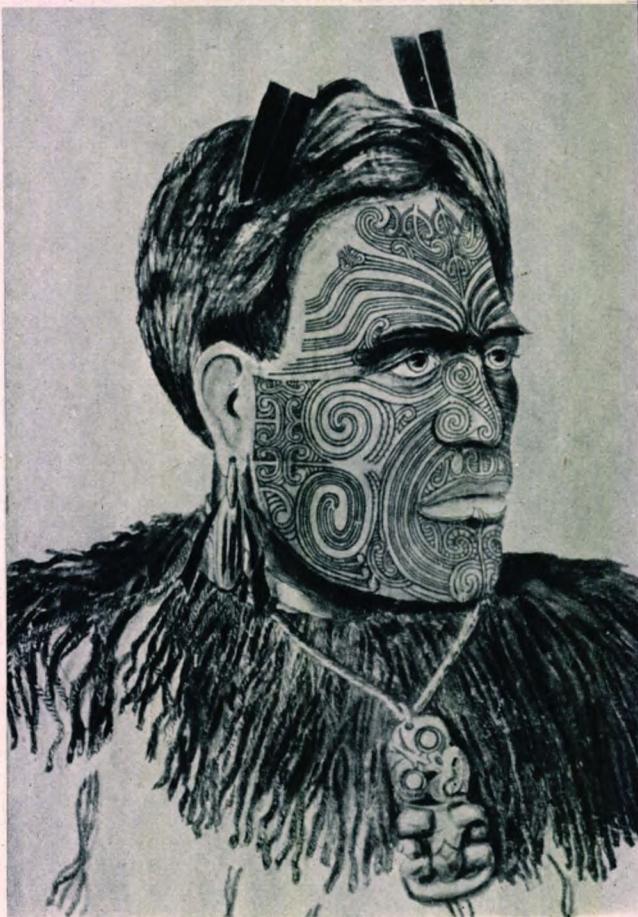
— Queste parole — commentò gravemente Padre Damiano — sebbene concludono con una immagine

rettorica di cattivo gusto, mi hanno fatto una impressione profonda. Domandano senz'altro che un prete metta la sua vita e la sua fede a disposizione dei lebbrosi.

— Sì — osservò Padre Gustavo — tutto questo è molto bello, ma non è, infine che un articolo di giornale.

— Potrebbe però anche essere una chiamata — esclamò Padre Damiano sempre più grave.

L'indomani nel pomeriggio, non avendo seco per bagaglio che il crocifisso ed il breviario, Padre Damiano, appoggiato al parapetto del Kilauea che aveva preso il largo, teneva fisso lo sguardo sul profilo bruno e dentellato dell'isola Hawaii che andava a poco a poco affondando nel mare.



OCEANIA - Caratteristico modo di tatuaggio in uso tra i nativi delle isole oceaniche.



OCEANIA - Gruppo di lebbrosi dell'isola di Pasqua (appartenente al Cile) che ascoltano la S. Messa, durante la quale si accostano sempre tutti alla Comunione. Per simpatia verso la Marina cilena, ne vestono la divisa.

L'eroica domanda

Nella canonica di Wailuku il Vicario Apostolico del Pacifico consumava la parca cena insieme ai suoi missionari. Durante il breve pasto la conversazione cadde su Molokai, nella cui isola, così come al lebbrosario si trovavano parecchi cattolici senza assistenza. Ad un certo momento il Vescovo disse con voce rattristata: — Vi è nell'isola di Molokai una situazione che mi procura una grande inquietudine. Io penso soprattutto ai poveri lebbrosi, dei quali un gran numero muore ogni anno senza purificare la propria anima prima di apparire innanzi a Dio e che hanno nel loro bruciante dolore niente che ne sostenga la forza morale.

— Ma, Eccellenza — intervenne Padre Alberto — non avete che a designare uno di noi perchè diventi il missionario dei lebbrosi: sarete subito obbedito!

La maggioranza dei Padri approva col capo le parole del confratello. Solo Padre Damiano non aveva fatto cenno alcuno d'assenso.

Una lotta violenta si dibatteva nella sua anima, fra il desiderio di consacrarsi tutto intero a quei miserabili, e la ripulsione, il terrore che lo afferrava pensando di andare a vivere fino alla morte (giacchè sapeva che entrato in quell'inferno non ne sarebbe più uscito vivo) fra quegli sventurati suoi fratelli, il cui solo aspetto suscitava spavento.

Si meravigliarono segretamente i missionari, che

Padre Damiano, conosciuto come focoso ed intrepido in materia di fede e carità non avesse affermato con una parola la volontà di obbedire egli pure al comando di Sua Eccellenza.

Non era così.

— Monsignore — disse infatti poco dopo con grande semplicità — di tutti i Distretti di Hawai il mio è quello che presenta il maggior numero di lebbrosi. Numerosi cattolici che conosco personalmente, sono ora rinchiusi nel lazzaretto di Molokai. Di più, ahimè, io ho una gran pratica della lebbra, per questo io domando a Vostra Eccellenza di volermi inviare a Molokai, e lo domando caldamente!

Scese sugli astanti un gran silenzio. Tutti si sentivano soffocati dall'emozione e provavano un profondo senso di ammirazione per Padre Damiano, soldato volontario per un posto così pericoloso, mentre aspettavano in ansia e con segreto batticuore la risposta che il Vescovo gli avrebbe dato.

— Le difficoltà di questo incarico sono di tale natura che mai avrei voluto imporlo ad uno di voi, ma accetto con gioia l'offerta che mi viene fatta. Domani ci imbarcheremo entrambi per Molokai giacchè ci tengo a presentarvi personalmente ai nostri lebbrosi cattolici, e poi vi lascerò ad essi, Padre Damiano.

Fu tutto.

L'arrivo a Molokai

Sbarcati a Molokai accorsero una trentina di lebbrosi, vestiti tutti uniformemente di pantaloni sudici e di camicie che trasudavano untume.

Il Vescovo ed il padre, benchè avessero il viso sorridente e la migliore buona volontà di fare buona accoglienza a quei miserabili, esaminavano non senza un orrore segreto, gli uomini che li circondavano senza avvicinarsi. Su tutti i visi apparivano atroci cicatrici, tutti portavano orrende deformazioni della carne. Ciò nonostante quei mostri dalla faccia leonina avevano uno sguardo dolce rassegnato. Sembravano un poco mortificati di doversi mostrare, così come il male li aveva resi, a degli stranieri, e i più gravi si nascondevano il viso con la mano, evidentemente per nascondere qualche piaga purulenta.

Padre Damiano, per quanto ormai avvezzo a vedere lebbrosi, rimase alcuni istanti così sconvolto da non potere subito riprendere il dominio di sè. Mai aveva veduto una riunione così impressionante; e pensare che ora ne avrebbe avuto ottocento di quei miserabili attorno a sè.

Uno di essi si staccò dagli altri; sulla sua fronte, sulle guance gli erano cresciuti grossi tubercoli di carne. Timidamente, umilmente disse:

— Aloha, Makua Kamiano.

Sentendo pronunciare il suo nome, padre Damiano si fece innanzi, cercando di conoscere lo sventurato che non poteva essere che uno dei suoi antichi parrocchiani di Hawaii.

Lo riconobbe infatti e gridò:

— Aloha, Kahoo!

Era infatti uno dei suoi antichi cattolici di Kohala. Sul viso mostruoso apparve una espressione di felicità.

Gli altri guardavano con stupore il «Makua katoliko» al quale era già noto uno di loro. Padre Damiano, s'avvicinò quindi a Kahoo e gli stese la mano. Nessuno più dell'apostolo, sapeva a quale pericolo andava incontro stringendo la mano deforme, forse ulcerata, del lebbroso. Ma se voleva assicurarsi la fiducia di quei disgraziati, doveva mostrare di ignorare la loro sciagura e trattarli come tutti gli altri uomini.

Kahoo esitò sulle prime ad afferrare quella mano sana che si stendeva verso la sua imputridita; ma siccome il Padre la manteneva tesa nel gesto cordiale, egli se ne impadronì e lacrime di riconoscenza riempirono i suoi occhi.

Allora anche tutti gli altri, come se quel gesto avesse fatto loro degli uomini, si fecero più vicino al Padre, stringendo la mano che egli offriva ad ognuno.

Il Vescovo, immobilizzato al suo posto da quel gesto eroico, aveva il viso inondato di lacrime.

Padre Damiano annunciò quindi che il Vescovo si sarebbe recato alla chiesa e che quindi chiamassero tutti e vi si radunassero.

Padre Damiano non si attendeva di trovare a Molokai il Signore così ben alloggiato e ne fu tutto felice. Lì i lebbrosi cattolici si riunivano mattino e sera, recitavano insieme il Rosario e si incoraggiavano l'un l'altro a condurre una vita cristiana.

Il Vescovo, durante la benedizione, rivolse la parola all'uditorio.

— Fino ad oggi, figliuoli miei, foste soli, abbandonati a voi stessi, ma ora non lo sarete mai più. Eccoli un sacerdote-missionario che sarà per voi padre.

— Per la vita e per la morte — disse Padre Damiano. Ed ecco che mentre si teneva in ginocchio

(sotto) OCEANIA - Tre delle nove lebbrose ricoverate nell'isola di Pasqua, a cura della Missione cattolica. Nonostante la malattia e l'isolamento dai congiunti, sono liete, grazie soprattutto al loro profondo spirito religioso.



sul gradino dell'altare, assalirlo un prurito improvviso e come un senso di bruciore alle gambe e salirgli al viso. Sudore d'angoscia grondava a grosse gocce dai suoi capelli, scendeva ad inondargli il viso. Non si ingannava sulla causa di quella angoscia: era proprio la paura del contagio, il terrore della lebbra, che bruscamente aveva invaso il suo spirito.

Tuttavia continuò a cantare con voce tranquilla. L'accesso di paura passò. Aveva infatti pronunziato le parole di assoluta rinuncia: « Mio Dio, che la vostra volontà sia fatta, non la mia ».

Solo in quell'inferno

Il Vescovo ripartì e padre Damiano rimase coi suoi lebbrosi. Che desolazione!

In quel luogo non esisteva alcuna legge. Fatta eccezione d'un centinaio di buoni cattolici e di una trentina di protestanti, rispettosissimi della morale e dell'ordine. I lebbrosi sono dei ribelli, dei pazzi furiosi, dei disperati, dei lussuriosi sfrontati... I cuori dei buoni e dei cattivi sono in preda alla più violenta delle esasperazioni... Davanti a queste constatazioni il Padre si andava dicendo che allo scalo di Kalupapa avrebbe dovuto incidere le parole che Dante aveva letto sulla porta dell'Inferno: « Lasciate ogni speranza, o voi che entrate ».

Steso sul pavimento, ai piedi d'un albero che ricopriva coi suoi rami una tettoia intrecciata con canne da zucchero, Padre Damiano passò la sua prima notte nel lebbrosario.

Padre Damiano, non protetto e difeso contro l'umidità da coperta alcuna, non riusciva dormire.

Si trovava solo in quella notte, in mezzo a un silenzio, che gli sembrava ostile.

Che cosa poteva essere per lui l'amicizia e l'appoggio di due centinaia di cattolici, dei quali appena un centinaio conduceva la vita da buoni cristiani in mezzo a tanti calvinisti e pagani ostili?

— Una sola speranza posso nutrire in cuore — si diceva il Padre, — quella di guadagnarne il cuore.

Il Padre, era già alzato prima che spuntasse l'aurora. Si lavò ad una sorgente; essa serviva tanto all'alimentazione come alla pulizia, e bisognava usarne con parsimonia perchè l'acqua era scarsa e si perdeva subito nel terreno.

Si diresse verso la chiesa e ne aprì la porta. Subito venne investito e soffocato da un odore cadaverico che lo obbligò a retrocedere. Uscì precipitosamente per respirare all'aria aperta. Un tanfo di lebbra appestava la chiesa.

Ma prese a lottare contro questa repulsione della sua sana natura, e fattosi animo penetrò un'altra volta nel santuario, serrando le labbra, respirando il meno possibile. Passò in sacrestia, ne spalancò la finestra e si riempì i polmoni dell'aria che veniva da fuori.

La prima Messa

Suonò la campana, per chiamare alla Messa coloro che volevano assistervi, intendendo d'ora innanzi celebrare di buon mattino.

Esaminò gli arredi, la biancheria dell'altare, i camici, le pianete. Alcuni paramenti erano bellissimoi.

Uscì dalla sacrestia gettò un colpo d'occhio nella navata. Un buon numero di fedeli occupava già i banchi, altri vi si trascinavano. Potè scorgere pure



ROMA - All'Istituto Superiore della Sanità, Suor M. Susanna osserva il microbo della lebbra.

Suor Susanna si distinse tra i lebbrosi di Mogakai, una delle isole Figi, acquistate, nel 1911 dal Governo inglese per farne un lebbrosario. Suor Maria Susanna, fu tra le prime due suore della Società di Maria andate in quel lazzaretto.

Oggi l'isola di Mogokai accoglie 750 lebbrosi e permette loro di vivere una vita molto simile a quella degli uomini normali: lavoro, svaghi, istruzione. La carità li ha trasformati in uno dei luoghi più ridenti e, forse dei più progrediti di tutto il Pacifico.

qualche lebbroso in ginocchio vicino al confessionale. Il giovane apostolo fremette. E tuttavia non poteva esitare. Si recò al confessionale ove lo attendeva una ventina di lebbrosi. Sedette al suo posto di battaglia, giacchè era veramente una battaglia, che egli dava alla propria natura, ribelle a quei ripugnanti contatti, e cominciò ad ascoltare i penitenti... Rannicchiato in quella piccola garitta chiusa subì il suo martirio costretto a respirare un'aria doppiamente infetta, assalito da fetori che gli davano la nausea. Licenziò infine l'ultimo penitente.

Raggiunse la sacrestia con un violento mal di capo e con quei bruciori al viso da cui non si attendeva nulla di buono. Indossò le vesti liturgiche e si avviò all'altare per incominciare la celebrazione del Sacrificio della S. Messa...

Così Padre Damiano per 16 anni, fino al giorno della sua morte...

D. Z.



34 La matrigna crudele

Anche l'Oriente ha le sue storie di matrigne malvage che perseguitarono e odiarono a morte i poveri figliastri. Fra le molte ne cito la seguente che ho letto in un libro indiano.

Un grande re aveva avuto la disgrazia di perdere la sua giovane sposa che gli aveva per di più lasciato due bambini in ancor tenera età. Il re, allora, che li amava assai, pensò di passare a seconde nozze onde dar loro una nuova madre.

La regina da principio professò un gran bene per i figli del re, ma poi a poco a poco cominciò a odiarli cordialmente sino al punto di macchinare la loro morte. Solo così — essa pensava — suo figlio sarebbe salito sul trono del Kathai...

Poveri bambini! Essi intuivano assai bene questo sentimento di odio della loro matrigna, ma non osavano fiatare. Parevano due fiorellini dimenticati in un angolo senza luce e senza calore! La matrigna non aveva mai un sorriso o una dolce parola

per essi. Li rimproverava per un nonnulla e spesso — molto spesso — li picchiava senza pietà...

Essa attendeva solo l'occasione propizia per mettere in effetto il suo malvagio intento e sbarazzarsi una volta per sempre di quei due intrusi... L'occasione non tardò. Il re dovette intraprendere un lungo viaggio al nord... Appena il re si fu dipartito, la matrigna chiamò un servo fidato ordinandogli di prendere i due principini, di portarli in qualche lontana foresta e di ucciderli.

Il servo — crudele e neghittoso, non se lo fece dire due volte — e presi i due bambini li condusse in un angolo del giardino e con un colpo di spada li uccise. La storia ci dice che prima di morire i due bambini si abbracciarono e morirono così tra le braccia l'uno dell'altro.

Il servo però non volle fare un lungo e pericoloso viaggio nella foresta e si accontentò di seppellire i due principini in quello stesso angolo remoto del parco.

Passarono alcuni giorni ed ecco che sopra la tomba dei principini spuntò una pianta meravigliosa. Nessuno

aveva mai visto una pianta simile: (benchè provenisse dalla stessa radice) presto si biforcò in due rami e le foglioline sembravano picchiettate di sangue. Più tardi spuntarono in cima ai rami due fiori di un color rosso vivo; il loro profumo era tale da superare da solo quello di tutti gli altri fiori del giardino.

Alla vista di quei due fiori rossi la regina si turbò. La sua coscienza le rimproverava l'uccisione dei due innocenti — ma essa era troppo cattiva per pentirsene. Allora pensò di strappare quei fiori — ma strano a dirsi, ogni qualvolta essa stendeva la mano per afferrarli, i due rami si allungavano e spine pungenti laceravano il suo braccio...

Dopo qualche tempo i due fiori scomparvero e al loro posto spuntarono due bellissimi frutti. La regina allora diede ordine che nessuno li toccasse. Quei frutti quando sarebbero giunti a maturità li voleva solo per lei.

Passarono alcune settimane. Il re quando seppe della scomparsa dei suoi due figli non ebbe più pace. La matrigna disse che i piccini erano un

VITA DELL' A. G. M.

TOLMEZZO - Istituto Salesiano - Camplonissimo missionario!

Fin dall'inizio, contemporaneamente alle CC. RR. è nato il Gruppo di A. G. M. formato dai fedelissimi veterani appartenenti alle CC. RR. e anche di qualche altro.

Ma l'acquisto singolarissimo e vitale per il nostro Gruppo è quello che abbiamo fatto del sig. Maestro Nino Lunazzi. Questo bravo ex allievo si è subito distinto nella diffusione di Gioventù Missionaria. E lui che ci domanda le 60 copie mensili! E per le vacanze promette ancora di più.

Altro fatto singolare e che non dovrebbe passare sotto silenzio è che gli abbonati di quest'anno, nel nostro Istituto che conta 150 allievi, sono ben 130.

L'M. G. M. s'interessa della spedizione di Gioventù Missionaria alle famiglie e amici dopo averla letta.

ATTIVITÀ GENERALI DEL GRUPPO:

1° Adunanze mensili: con la dichiarazione dell'Intenzione Missionaria del mese. Conferenzina e proposte varie da estendere attraverso i Gruppi Missionari in seno alle singole Compagnie.

2° Il martedì missionario: sempre distinto; esposizione in chiesa del Gagliardetto dell'A. G. M., Rosario meditato con suggerimento dell'intenzione per decade. Lettura missionaria, distribuzione di Gioventù Missionaria. Albi murali preparati con riviste missionarie (Gentes, Crociata, Missioni, ecc.).

3° Relazioni epistolari coi missionari.

4° Segnalazioni di letture opportune per la camera e refettorio.

5° Lavorazione di francobolli per la nostra rivendita. Centro di raccolta sempre attivo con invii presso l'Ufficio Filatelico Missionario Centrale Salesiano, via Maria Ausiliatrice, 32. Torino.

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE:

I nostri giovani, preparati già alla lontana, una settimana prima — con letture in camera (Partirò di P. Pellegrino, Le avventure... di un Angelo Custode) e in chiesa, ed esposizione di grafici agli albi, — furono stimolati a pregare e ad adoperarsi in tutti i modi anche per la raccolta di offerte materiali. Per questo furono messe in gara le singole classi. Il Catechista ha assegnato a ciascuna un settore e un'attività particolare (1ª Media: Lotteria, 2ª Media: Rivendita caramelle, 3ª Media: Libri e corone missionarie, ecc). Inoltre fu distribuita a tutti una busta per l'offerta individuale.

L'A. G. M. ha provocato e fatto del tifo per suscitare impegno e generosità.



TOLMEZZO

I più attivi propagandisti di « Gioventù Missionaria ».



TOLMEZZO

I vincitori del Gagliardetto con un'offerta media di L. 2007.

giorno andati nella foresta a raccogliere fiori e non avevano fatto più ritorno. Forse una tigre li aveva sbranati...

Il povero re fece perlustrare tutta la foresta, promise un gran premio a chi li avesse rintracciati: invano. Egli si era accorto però che la regina aveva un non so che di sospettoso e di truce, aveva anche saputo di quella pianta misteriosa che era spuntata nell'angolo del giardino. Pure diceva niente e aspettava...

Ed ecco che i due frutti sono giunti a maturità. Il giardiniere li coglie e li porta alla regina. « Come son belli! » esclama essa tutta felice. Ora finalmente sarebbe scomparsa ogni traccia del suo misfatto... Se li porta alla bocca e li mangia con gioia feroce. Ma aveva appena finito di mangiarli che accusò un fortissimo dolore allo stomaco. Il re accorse subito e giunse in tempo a sentire dalle labbra della crudele matrigna la confessione dell'uccisione dei suoi due figlioli. Furono quelle le sue ultime parole, perchè quasi subito fra gli strazi più duri e acerbi essa morì.

35 Il campanello d'oro...

L'Impero dei Moghul in India, durato oltre 400 anni, fu senza dubbio uno dei più grandiosi e potenti del mondo. Akbar il Grande è ancor oggi conosciuto come il re più illuminato e più sapiente del suo tempo.

Anche Jahanghir — suo figlio — cercò di seguire gli esempi del padre. Di lui si racconta il seguente episodio che sta a testimoniare il suo grande amore per la giustizia:

Non potendo personalmente essere presente a tutti i giudizi, volle riservare a sè le cause principali. A tale fine fece mettere nella sua stanza un campanello d'oro, legato ad una fune che arrivava sulla pubblica via.

Ora se qualcuno credeva d'essere stato ingiustamente condannato dai giudici o subiva comunque un qualche sopruso o violenza, bastava che andasse a tirare la corda ed il re in persona — avvisato dal campanello d'oro — scendeva a rendere giustizia.

Un giorno adunque nell'ora calda del meriggio mentre stava facendo la siesta, il re fu svegliato da colpi ri-

petuti del campanello. Chi poteva essere a quell'ora così inopportuna?

Jahanghir si alzò e scese subito sulla via per vedere chi fosse che lo chiamava. Ma quale non fu la sua sorpresa quando si accorse che si trattava di un cavallo! La povera bestia, che doveva essere molto vecchia, era magra che faceva pietà. Invano si sforzava di raggiungere un ciuffo d'erba che cresceva in una fessura del muro proprio presso la corda del campanello. Il cavallo nei suoi sforzi per raggiungere l'erba aveva inavvertitamente tirato la fune.

Il re rimase alquanto sorpreso a quella vista. Era quello un semplice caso? E come mai il cavallo era ridotto in quello stato così miserando? Allora fece chiamare il padrone e così venne a sapere che pure l'aveva fedelmente servito per tanti anni.

No, non è il caso che ha fatto tirare il campanello a questo cavallo! — esclamò allora il sovrano. — Esso è venuto a chiedere giustizia e l'avrà. Ordinò pertanto al padrone di prendersi maggior cura del suo cavallo e di mantenerlo come si conveniva ad un servo vecchio e fedele.

E alla fine, otto giorni dopo, con la mai raggiunta somma di L. 150.000 (centocinquantamila) è vincitore il gruppo « Convittori e Professionali » con la bella media individuale di L. 2007.

GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA

Il 24 febbraio, preparata pure spiritualmente in modo analogo alla precedente, si tenne la Giornata Missionaria Salesiana: ma con cose nostre:

Notizie particolari sulle nostre Missioni, dai sogni di Don Bosco alle relazioni dei missionari; viaggio del sig. Don Ziggiotti; notizie dalla nostra Agenzia. Alla vigilia la proiezione della filmata Per un mondo fraterno. Si ebbe pure la raccolta delle offerte: una lotteria, raccolta di offerte per i singoli missionari (Don Ravalico, Don Liviabella, ecc.); rivendita francobolli, cartoline, ecc.

Siamo arrivati anche questa volta alla discreta somma di L. 100.000 (centomila).

La sera stessa, nel nostro salone-teatro, fu interessata una più vasta cerchia di persone con proiezione del documentario Attraverso i Continenti, che ha soddisfatto tutti.

Ma l'entusiasmo dei giovani per le Missioni è inesauribile. Essi già domandano la possibilità di lavorare le prossime vacanze.

il Catechista Don LUIGI MATTIETTI

Bene! Buone vacanze missionarie!



TORINO - Casa M. Mazzarello - L'allegra squadra « Don Bosco », tutta abbonata a « Gioventù Missionaria », manda un saluto alla loro antica Assistente Suor Anselmina Ronchi nella lontana Colombia.

A volo sul mondo

GRANDE CONCORSO MISSIONARIO A. G. M.

Cari amici,

i nomi dei vincitori della prima parte del Concorso li pubblicheremo nel prossimo numero. L'ultima tappa fu fatale per molti. Auguriamo a questi maggiore fortuna in questa seconda parte del concorso.

Eccovi la prima puntata del secondo semestre.

1

Fu prima un grande peccatore a Parigi, poi missionario santo e solo nel Sahara. Sulle sue orme sono sorti i «Piccoli Fratelli di Gesù» e le «Piccole Suore» (punti 10)

2

Il più alto vulcano dell'Equatore incorona colla sua vetta l'orizzonte dei missionari tra i Kivari. Qual è il suo nome? (punti 10)

3

Come si chiama il nuovo Stato indipendente dell'Africa sulla costa atlantica? (punti 5)

4

Come incomincia l'ultima Enciclica di Pio XII sulle Missioni, specialmente dell'Africa? (punti 5)

5

QUADRATO MAGICO

(punti 10)

1					
2					
3					
4					
5					

1. Il padre dell'umanità.
2. Ivi Dio comunicò la legge a Mosè.
3. Domenico Savio fu colpito da queste parole: «È facile farsi... Dio ci vuole tutti...».
4. Capitale di Cuba.
5. Il nome della Santa Fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella colonna a bordi ingrossati una regione missionaria particolare, cara ai missionari salesiani.



6

Come si chiama questo Cardinale che è stato creato Grande Ufficiale dell'Ordine Nazionale del Vietnam e presiede la Sacra Congregazione di Propaganda Fide? (punti 10)

★

Eccovi le soluzioni precedenti:

1. D. Luigi Ravalico - 2. Assam - 3. D. Balzola - 4. Cortès-Aztechi - 5. T. Tien

Ed ora facciamo i più belli auguri a Linz, che il primo luglio è stato ordinato sacerdote. Lo ringraziamo della sua collaborazione e gli diamo un bel-l'arrivederci per questo autunno.

★

A tutti buone vacanze, buone vacanze missionarie!

Fate conoscere Gioventù Missionaria nei vostri luoghi di villeggiatura, in campagna, ai monti, al mare! ART!

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL' U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXV - n. 13 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEL.

